

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 31 - NUOVA SERIE - AUTUNNO 2017



Caro amico ti scrivo...

Ph Francesco Tavano

Ciao Mauro, ti ringraziamo per lo scritto che ci hai inviato. Si hai ragione, quella che ci racconti è proprio una di quelle belle storie che piacciono a noi. Sarà perché di storie belle ne abbiamo un gran bisogno, storie vere che rompano la narrazione ossessiva che ci viene raccontata ogni giorno, e poi sarà perché questo è il tuo secondo scritto che ci giunge, (se giri pagina lo vedrai pubblicato). Il primo, chissà se ti ricordi, fu più di venti anni fa.

■ Tu avevi diciassette anni o giù di lì, e quello che ci mandasti lo stampammo nel 94 su uno dei primi numeri de La Città Possibile insieme a quelli di tre tuoi amici, Antonio, Onofrio e Fabrizio. Parlavate della vostra situazione di giovanissimi e di quello che allora a vostro avviso mancava in paese per le aspirazioni di quelli della vostra età.

“Lanciare il cuore oltre la siepe non usa più. Forse non abbiamo più un cuore in grado di essere lanciato e non ci sono più siepi che valga la pena scavalcare. Così ci teniamo i nostri recinti, le nostre certezze, il nostro rovistare nei cassetti delle solite cose. Ma se non avessimo da sempre pensato ai futuri possibili, l'umanità non avrebbe mai conosciuto il progresso. Ora la sfida che abbiamo di fronte è però quella di lavorare per i futuri preferibili, rispetto ai futuri probabili”.

(Giovanni Fioravanti)

Oggi, a parte Fabrizio, siete tutti all'estero dove avete trovato la vostra strada, quella che come tanti altri giovani non avete trovato in Italia. Siete diventati anche voi parte di quel nutrito gruppo di emigranti italiani le cui fila si sono ingrossate anno dopo anno.

■ Certo che è curioso per non dire imbarazzante quello che in troppi non riusciamo a vedere.

Mentre qui in modo sempre più allarmato ci si concentra sui migranti in arrivo vedendoli come causa di ogni problema, ci stiamo dimenticando di un numero ben maggiore di chi come voi se ne sta andando via. Eppure i numeri dovrebbero farci riflettere: prendendo i dati del centro studi Idos, nel 2016 ve ne siete andati in 285.000 contro i 181.000 arrivati in Italia da altri paesi.

■ Interrogarci su questi numeri è importante vuol dire pensare alle cause, al declino di uno stato sociale e di quei diritti che hanno resa sempre più precaria la situazione soprattutto di voi giovani, mentre se vogliamo guardare fuori dai nostri confini, guerre, intolleranze religiose, disastri ambientali, povertà, cambiamenti climatici alimentano un fenomeno migratorio ormai strutturale e che certo non si può risolvere a slogan, ma con una presa di coscienza lungimirante e quanto mai urgente.

■ Certo non è facile avere uno sguardo razionale, uno sguardo lungo e al contempo intrecciato al qui ed ora, volto alla soluzione dei problemi, che non sia preda di quel sentire che incita i penultimi a rovesciare sugli ultimi il

Oreste Magni

Segue a pagina 2

Scritto da una città accogliente

Cari amici, quando vi ho incontrato l'ultima volta, la scorsa primavera, mi avevate anticipato il vostro progetto di raccogliere quante più testimonianze di "nuovi migranti" cuggionesi, o se vogliamo dei migranti 2.0 (come va di moda dire adesso). Ed allora eccomi qua, a scrivervi una di quelle storie di vita vissuta che piacciono a voi.

■ Dopo due anni e mezzo di frontalierato tra Luino e Lugano, dallo scorso mese di aprile ho deciso con mia moglie di non lasciarmi sfuggire l'opportunità di lavorare a Basilea. Non è sempre facile la vita dell'immigrato, anche se oggi i modi per comunicare e viaggiare si sono fatti più semplici ed accessibili, resta comunque il fatto che si vive in un paese straniero e, nel mio caso, fuori dalla comunità europea. Ciononostante, Basilea ci ha accolto non come ospiti ostili, ma ci ha dato il benvenuto con una serie di iniziative che ci hanno resi da subito parte integrante della comunità.

■ All'arrivo, alla richiesta del permesso di lavoro per stranieri ci è stato consegnato un kit di benvenuto che comprendeva una serie di informazioni utili sulla città e sul cantone (orari uffici comunali, regolamentazione della raccolta rifiuti ect...) un carnet di buoni omaggio per l'ingresso a musei, attività



culturali di vario genere, sconti per i mezzi di trasporto ed infine la possibilità di seguire gratuitamente un corso di tedesco in una delle scuole convenzionate. Direi niente male come inizio.

■ Successivamente, dopo pochi mesi io e mia moglie siamo stati invitati dal comitato del quartiere dove abitiamo alla giornata di benvenuto per i nuovi arrivati. Tale iniziativa è propria di tutti i quartieri di Basilea e si ripete regolarmente durante tutto l'anno. L'accoglienza ha previsto un giro del nostro quartiere a tappe mediante bus dedicato, un aperitivo, un pranzo collettivo presso il Treffpunkt (letteralmente luogo di incon-

tro) e distribuzione di brochure inerenti a tutte le iniziative che vengono portate avanti.

■ Il Comune, che nel caso di Basilea coincide con il cantone, mette a disposizione dei fondi ai diversi Treffpunkt della città in modo che possano rendere vitale e attiva la vita dei quartieri. Il Treffpunkt, svolge infatti un costante sostegno sociale per la comunità: corsi per genitori, aggregazione, corsi serali, dopo scuola, ect. ed è anche un punto di riferimento per l'iniziale integrazione dei nuovi arrivati indipendente dalla loro nazionalità. L'obiettivo finale è una completa integrazione nel tessuto sociale.

■ Un mese fa abbiamo ricevuto un invito da parte del consiglio comunale/cantonale per partecipare ad un incontro presso la sede del Comune/Cantone con le autorità locali. Incontro che prevedeva la presentazione del Cantone di Basel Stadt seguito da un rinfresco a bordo di un battello lungo il Reno.

■ Cosa posso dire se non che mi sono sentito veramente accolto? Ho toccato con mano cosa vuol dire fare accoglienza in maniera intelligente. Certo, il Cantone ha la possibilità, e soprattutto il coraggio, di investire le risorse che incamera per progetti rivolti al bene comune dei suoi cittadini.

Certo, questo è possibile grazie al fatto che le risorse a disposizione sono maggiori, l'iter decisionale è più veloce rispetto all'Italia, non da ultimo, l'immigrazione è intelligentemente regolamentata. Tuttavia, fatte le debite differenze, mi chiedo perché non riusciamo a fare iniziative che vadano in questa direzione anche da noi. Manca la voglia, il coraggio, la cultura? Le risposte che mi sono dato sono quelle che mi hanno spinto a lasciare l'Italia.

Credo siano le motivazioni che spingono ogni giorno tanti altri giovani italiani ad andarsene per cercare nuove opportunità in giro per il mondo.

Mauro Serratoni

Segue da pagina 1

Caro amico ti scrivo...

loro disagio, in una guerra tra poveri che in passato ha portato sempre ad acuire i problemi e non certamente a risolverli.

Eppure è su come uscirne insieme che si potrebbe costruire un futuro desiderabile per tutti, a partire da quello di voi giovani e di noi italiani, senza escludere chi oggi è italiano di fatto, anche se le norme attuali non riconoscono questa evidenza. Mi domando

se saremo capaci di affrontare queste sfide mantenendo fermi quei valori di libertà e solidarietà che dovrebbero essere alla base del nostro essere cittadini europei. So che non sarà per niente facile, ma di certo so che dovremo tentare di farlo, magari facendo tesoro di quelle piccole cose che diano un segnale diverso e solidale, come quella bella storia che ci racconta la tua lettera.

Oreste Magni

Negozi sfitti

Basta guardarsi attorno per rendersi conto che uno dei problemi dei nostri paesi è dato dai molti esercizi commerciali abbandonati. E non è un problema solo nostro. Una recente ricerca di Confesercenti conferma come in tutta Italia tre negozi su dieci sono vuoti.

Un danno enorme per tutti. Per i proprietari, per la vivibilità dei luoghi, per l'erario, superfici immobiliari che in altri tempi generavano redditi e conse-

guentemente introiti fiscali oggi sono abbandonate al degrado. In moltissime realtà locali questo problema è stato posto, e sono state trovate alcune soluzioni: piccole mostre per artisti¹ che non possono permettersi una vetrina altrimenti, temporary shop in cui per brevi periodi si gestisce il commercio di alcuni prodotti particolari, mini sedi di proposte artigianali un po' commerciali e un po' didattiche. Secondo Confesercenti una prima misura dovrebbe essere di carattere fiscale, introducendo modalità d'uso incentivanti,

Solidarietà col cuore dell'Italia colpito dal terremoto

Due che finiren chi danè chi?

Era la domanda che molti cittadini si ponevano già dalla prima iniziativa di solidarietà che avevamo organizzato nei giorni immediatamente seguenti il terremoto dell'agosto 2016. Domanda legittima alla quale da subito rispondevamo che non avremmo mandato denaro ma ci saremmo attivati perché nella zona terremotata fosse giunto un aiuto concreto, visibile, verificabile, frutto di una relazione da costruire e da controllare in ogni passaggio. Si sono susseguiti incontri e iniziative, nonché la nostra visita nelle zone terremotate lo scorso febbraio che ha portato alla identificazione di un progetto, quello di fornire una cucina prefabbricata per una scuola da ricostruire, progetto che ha registrato oltre alla condivisione delle associazioni, la convinta adesione dei comuni della zona.

■ Ed è stato questo percorso "non delegato" ma trasparente e controllato in ogni suo passaggio che ha motivato tanti cittadini nel partecipare a diverse iniziative che si sono susseguite da noi a Cuggiono portando alla raccolta della rispettabile cifra di 13.000 euro che si sono sommate



alle 35.000 circa raccolte nei comuni del Castanese. Quindi, tornando a *duè che in andà a finì i danè...* La foto che vedete è la risposta a questa domanda. E' stata scattata a Valfornace comune nato nei mesi scorsi dalla fusione delle municipalità di Pievebovigliana e Fiordimonte, è la cucina prefabbricata inaugurata il 6 settembre, realizzata attraverso la nostra raccolta fondi. Capofila del progetto cucina l'organizzazione di Volontariato "Mondo in Cammino" con la quale alcune associazioni cuggionesi collaborano da tempo. Non è un caso che capofila di questo progetto sia stata una associazione. L'associazionismo soprattutto in momenti di emergenza oltre a dimostrare quel rapporto di "pari dignità"

con le istituzioni, in casi come questi risulta indispensabile se si vuole essere efficaci e tempestivi superando quella burocrazia che spesso rallenta tante buone intenzioni. Una realizzazione, questa della cucina, che ha completato quella delle aule scolastiche donate al comune di Valfornace dalla impresa Salini. Alla inaugurazione della scuola il 6 settembre ha partecipato una delegazione composta dal sindaco di Castano Primo Pignatiello, dagli assessori Fusetti e Canziani, dal segretario comunale Olivieri, dal sindaco di Nosate Cattaneo, e da Oreste Magni in rappresentanza delle associazioni di volontariato cuggionesi a cui è seguita il giorno dopo la visita di Silvio e Marisa Pastori.



esenzione per certi periodi dalla tassazione locale, o altre scelte intese a invogliare i proprietari dei "muri" a fare vivere gli stessi

anche senza proventi diretti. Alcune idee già esistono e si potrebbe organizzare una ricerca di quanto fatto fino ad

oggi sia in Italia che altrove (non è un problema solo nostro purtroppo...).

Ma certamente idee altrettanto valide vagano nel cielo delle possibilità, in attesa di persone di buona volontà che sappiano afferrarle al volo e declinarle a livello locale, magari usando metodi già sperimentati dai gruppi impegnati nella ricerca di soluzioni. Magari anche nella nostra zona.

Abbiamo voglia di provarci? Se vuoi essere della partita contattaci info@ecoistitutoticino.org

M.A. Donadoni

Ai giovani (e meno giovani) cuggionesi all'estero

Un saluto a tutti voi che vi trovate in un'altra parte del mondo.

Come forse sapete la nostra associazione da alcuni decenni si occupa delle vicende collegate a chi più di cento anni fa si era stabilito all'estero, in America del nord, del sud, in altre parti d'Europa ecc. E' un pezzo della nostra storia che ci ha sempre appassionato e dalla quale abbiamo imparato tanto.

■ Voi siete, ovviamente in modo ben diverso da quello di tre o quattro generazioni fa parte di quel fenomeno migratorio in uscita dall'Italia purtroppo spesso sottovalutato. Ci piacerebbe mantenere i contatti con voi in modo da avere un quadro aggiornato sulla situazione, tenervi informati su quello che succede da noi e soprattutto avere da voi informazioni su come vi trovate nella nuova realtà in cui avete scelto di vivere e lavorare.

■ E' anche questo un modo per continuare ad essere parte della comunità da cui siete partiti. Confidando che questa proposta vi possa piacere, vi pregheremmo di inoltrare questa nostra ai ragazzi/e all'estero con cui siete in contatto chiedendo loro di compilare e ritornarci il questionario che vi invieremo. Restando in attesa di vostre gradite nuove vi inviamo i nostri più cordiali saluti.

info@ecoistitutoticino.org

Il ritorno del lupo nel Parco del Ticino

È stato fotografato da un pastore. Un avvistamento che conferma l'importanza della valle del Ticino come corridoio su cui si spostano gli animali. Nonostante sia "assediata" da strade, aeroporti, abitati e ferrovie

Il lupo, animale associato spesso alle montagne, un tempo diffusissimo in tutte le vaste aree di bosco in Lombardia, è stato riavvistato a maggio nella zona centrale del Parco del Ticino, nei boschi tra Boffalora e Magenta, a detta degli esperti pare si tratti di una giovane esemplare femmina.

■ Non è una novità assoluta, nel novembre del 2012 era stata accertata la presenza di un lupo, ritrovato purtroppo morto a seguito dell'investimento da parte di un veicolo sulla superstrada di Malpensa. Dal punto di vista scientifico, questa rappresenta una notizia di eccezionale importanza, soprattutto se inserita nel contesto più ampio della distribuzione di questo predatore, fin all'ottocento presente su gran parte del territorio italiano, compreso il nostro.

■ Attualmente il suo areale comprende la catena appenninica e le Alpi occidentali, con presenze e casi di riproduzione segnalati anche nei settori alpini centrale e orientale. La



colonizzazione dell'arco alpino è dovuta all'espansione della popolazione appenninica ed è ancora in atto con un flusso di individui in dispersione da Ovest verso Est. La porzione alpina della popo-

lazione italiana di lupo è stimata attorno ai 150 individui e quella appenninica a 1580 unità, con una tendenza demografica positiva. Ed è per questo che è particolarmente importante l'accerta-

mento della presenza del lupo all'interno del Parco del Ticino: conferma che nonostante le molte criticità, le aree del Parco sono ancora caratterizzate da un livello di naturalità tale da garantire l'effettiva capacità di svolgere il ruolo di corridoio ecologico tra Alpi e Appennini.

■ È un tema importante che viene giustamente evocato quando si parla delle infrastrutture che toccano il territorio del Parco, dall'area collinare fino alla pianura delle risaie. Ogni nuova opera – per quanto vengano previsti punti di passaggio per gli animali – rende meno agevole il loro transito.

In questi ultimi anni a conferma dell'importanza di questo corridoio ecologico sono arrivati nel parco il picchio nero da nord e l'istrice da sud. Ma il ritorno del lupo, indicatore straordinario di biodiversità, conferma l'importanza di questo corridoio naturale.

In ogni caso, il Parco oggi può festeggiare il ritorno del lupo, ieri nemico oggi motivo di speranza per la rinascita ambientale. E noi con lui.

Il Parco del Ticino si tinge di rosa con l'arrivo dei fenicotteri

Nove fenicotteri nel parco. Li ha avvistati all'inizio di settembre un guardiaparco, poco distante dalla lanca Ayala, nei pressi di Abbiategrasso. I grandi trampolieri (sono alti fino a 1,70 metri) hanno planato nella lanca del fiume.

Una breve tappa nel parco dove sono arrivati lasciandosi trasportare dalle correnti. Sono una specie caratterizzata da una elevatissima mobilità. Fanno voli importanti ma non hanno grande autonomia e devono fare soste ripetute. A fine estate



alcuni giovani lasciano le colonie di nidificazione seguendo rotte di migrazione spesso determinate dai venti dominanti.

Il loro passaggio è un altro tassello importante nella storia di questo corridoio ecologico, una infrastruttura naturale che va dal Nord Europa al Mediterraneo, unica in tutta la Pianura Padana. Questo avvistamento è il secondo negli ultimi 40 anni nel Parco del Ticino. Il primo si era verificato nel 2012 a Bernate Ticino. Allora gli esemplari osservati furono 8.

Maria Teresa in brughiera

No, certo che no. Maria Teresa non può avere tutte le colpe. Beh sì, è stata lei ad inventare il catasto e la successiva tassazione su case e terreni, antenata dell'attuale IMU (era il giorno 1 gennaio 1760) è stata lei che fece demolire la chiesa di S. Maria alla Scala per costruirvi il teatro dell'opera (oggi Teatro della Scala) ed è stata sempre lei che ha espropriato ai gesuiti l'orto botanico di Milano e l'osservatorio astronomico, ma forse non è una colpa aver fondato l'Accademia di Belle Arti di Brera (1776).

■ Certo Maria Teresa D'Asburgo imperatrice d'Austria ha fatto molte altre cose, molte guerre, per esempio, e molti figli compresa quella Maria Antonietta, sposa di Luigi XVI e finita sotto la ghigliottina durante la Rivoluzione francese per la pessima abitudine di mangiare a colazione solo brioches. Con tutto questo indaffaramento dubito che Maria Teresa, per gli amici "Resel" (Teresina), sia mai stata in brughiera, quella brughiera che pure con i suoi atti di governo nel Lombardo-Veneto, allora sotto il dominio austriaco, ha contribuito profondamente a modificare.

■ Prendiamo ad esempio gli astronomi di Brera. Mentre Maria Teresa faceva misurare i terreni per fini fiscali, gli astronomi si erano messi in testa di partecipare alla grande impresa della misurazione scientifica del pianeta terra. Sbarcarono a Lonate Pozzolo da Milano dopo un viaggio in barcone sul Naviglio grande: era il 17 maggio 1788. Gli astronomi erano tre (come i magi) e come i magi portavano oggetti preziosi per la misurazione di una linea di 10 km che poi sarebbe servita, attraverso triangolazioni successive a costruire la carta topografica del Milanese. Gli strumenti preziosi erano cannocchiali, cavalletti di legno, aste di metallo da spostarsi via



Maria Teresa d'Asburgo - Imperatrice d'Austria

via lungo una linea retta che va dal campanile di Nosate a quello di Mezzana (frazione di Somma Lombardo).

■ La brughiera era allora una immensa distesa piatta di bassi cespugli di brugo e ginestra, senza alberi (quindi terreno ideale per la misurazione), terreno improduttivo per lo più adibito al pascolo e alla caccia ma ancora per poco. Gli effetti della riforma fiscale attuata con il catasto (noto ancora oggi come "Catasto di Maria Teresa"), indussero molti comuni a vendere ai privati pezzi di brughiera fino ad allora appartenenti alle comunità locali e si aprì una grande stagione di bonifiche perché i nuovi proprietari, acquistati i terreni a poco prezzo, si misero in testa di farli fruttare, di far diventare quel terreno povero di nutrimenti e tendenzialmente acido, un

terreno agricolo dove coltivare patate, frumento, mais, erbe da foraggio e perfino alberi da frutto.

■ Non sarebbe stato possibile agli astronomi fare le misurazioni con tutti quei contadini tra i piedi. Ma un altro fenomeno stava nel frattempo modificando per sempre la brughiera (no non stiamo parlando dell'aeroporto di Malpensa, quello è venuto dopo); si stava affermando piano piano tra il brugo e le ginestre, accompagnato dalla gentile betulla, il pino silvestre. Anche qui Maria Teresa ci ha messo lo zampino con massicce campagne di rimboschimento (il bosco vale di più, in termini economici, della brughiera), ma forse anche stavolta la colpa non è tutta sua perché la diffusione del pino silvestre è avvenuta nel tempo anche come processo naturale. Nasce così la brughiera boscata che accoglie anche splendidi esemplari di farnia (*quercus robur*) e che fa delle brughiere lombarde un ambiente unico e molto differente dalle brughiere e dalle lande del Nord Europa. Ecco Maria Teresa è stata artefice di tutto questo, in parte senza volerlo (oggi diremmo: a sua insaputa) anche senza averci mai messo piede.

Luciano Turrici

Appassionato di natura, Guida naturalistica ed escursionistica del Parco del Ticino, animatore del blog sterpaglie.wordpress.com



A trenta chilometri da Milano



Viviamo in un territorio dalle notevoli bellezze e potenzialità anche se il più delle volte non ce ne rendiamo conto.

Avviene anche perché diamo per scontato cose che se fossero viste da chi non le vede ogni giorno sarebbero valutate ben diversamente.

Abbiamo ancora ben presente i commenti di alcuni giornalisti della televisione svizzera che, portati a vedere alcune anse del nostro fiume venti anni fa uscivano con frasi del tipo "ma qui siamo a trenta chilometri da Milano o in Amazzonia?".

Eravamo in quei rami del Ticino dove nidificavano colonie di grandi aironi bianchi (ci sono anche questi non solo quelli cinerini o le garzette), noi avanzavamo lentamente in canoa, l'unico rumore, oltre il frinire delle cicale era l'immergersi dei remi nell'acqua coperta dai fiori di piante acquatiche. Sono passati più di vent'anni ma queste frasi ce le ricordiamo bene.

Spesso ci vogliono occhi nuovi per aprire i nostri...

Storie su due ruote

Carlino nel piccolo Tibet, in cielo in punta di pedali

Ho portato a spasso il bambino che c'è in me, *cunt i garun con la testa e il cuore*. Otto giorni da Manali (Himachal Pradesh) a Leh (Ladakh) e salita al Kardung La (5630 mt slm): poco più di 650 km e oltre 14000 metri di dislivello+. Il viaggio alpinistico: Quattro giorni salita alla vetta dello Stok Kangri (catena dello Zaskar, 6124 mt slm): 40 km e 2700 mt di dislivello+. Il viaggio tra la gente:

■ In totale diciassette giorni per incontrare persone che vale la pena di incontrare tra cui i bambini del villaggio SOS di Choglamsar e gli scolari e la

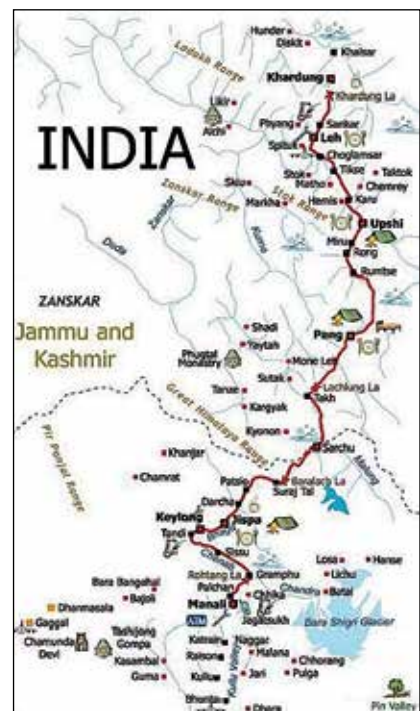
comunità di Lamayuru: più di 400 ore di immagini, suoni, sapori, odori e contatti indelebili. Perché si viaggia per cercare di guardare oltre l'orizzonte, barcamenandosi tra le radici ed il bisogno di errare, (radici aeree, Le radici e le ali, appunto) e dal viaggio tornare con il ricordo di qualcuno più che di qualcosa. "...si viaggia per mantenere vive le passioni che ci accomunano con gli altri esseri umani: l'insopprimibile bisogno di contrastare il cinismo, l'intolleranza, il sopruso, l'arroganza dei vincitori di sempre"... (Pino Cacucci)

La bicicletta è un'invenzione

che da oltre un secolo e mezzo fa felice il mondo. La sua capacità di portare la felicità sta probabilmente nell'insieme di poche e semplici parti meccaniche che, unite fra loro, formano un tutt'uno lieve e armonico: due ruote, un telaio, un manubrio, una sella, una catena... (è proprio il caso di dire che l'insieme è ben di più della somma delle parti). Anche se a volte le ruote si bucano, i telai si piegano, i manubri si stortano, le selle si sfondano, le catene s'inzeppano, i cambi si spaccano... Sappiamo anche però che pedalare aiuta a stare meglio perché la bicicletta e le parti di cui è composta, sanno raccontare storie, storie che resistono alla fatica

■ Durante questo viaggio ho visto, sentito e vissuto tanto proprio perché sono stato sulla strada, e la strada è uno specchio del mondo, un collettore di esistenze e storie. Le vie cantano, dice Chatwin, e canterebbero ancora se non si fossero trasformate in velodromi e oggi, per accompagnare la vita con velocità a misura d'uomo, non resta che la bicicletta.

La bicicletta non ha finestrini, è una visione a 360°, una scuola



di contesto, una rivincita sui continui primi piani di mass media sempre più imbecilli. La bicicletta aiuta a creare una cultura dell'accoglienza contro la paura dell'altro.

■ In passato sono stato nei porti delle città di mare e negli ordinati villaggi austriaci, al cospetto dei grandi ghiacciai delle Alpi e sui sentieri dei con-



Errare è umano

Ci ho messo un po', è vero, e avrei potuto continuare a pubblicare frequentemente sulla pagina facebook dedicata proprio all'iniziativa, ma non sono così social come molti pensano. La mia vita 'normale', alla quale sono tornato, è davvero frenetica e non sarebbe stato naturale continuare a parlare di viaggi. Ho ripreso le fila della mia attività, una società di software, e ho avviato pure alcune start

up; tuttavia l'impresa più difficile in cui mi sono lanciato è stata un'altra. Più ci penso, più mi sembra incredibile, considerato che si tratta di una delle cose più lontane dalle mie abitudini e inclinazioni.

■ Ho scritto appunto un libro. Sia durante sia dopo il giro del mondo, infatti, ho ricevuto centinaia di messaggi con i quali mi si chiedeva se stessi

già scrivendo qualcosa o se avessi intenzione di farlo. All'inizio mi sembrava un'idea folle e difficile, impegnativa quanto rimontare in sella e attraversare nuovamente il globo terrestre. Poi, a mente fredda, ho cominciato a pensarci in maniera seria, finché mi sono messo lì a buttare giù qualche appunto e parole.

E sapete, mi sono reso conto, mentre passavo le notti a scrivere senza un vero motivo, che quella era finalmente l'unica occasione per provare a trasmettere ciò che può spin-

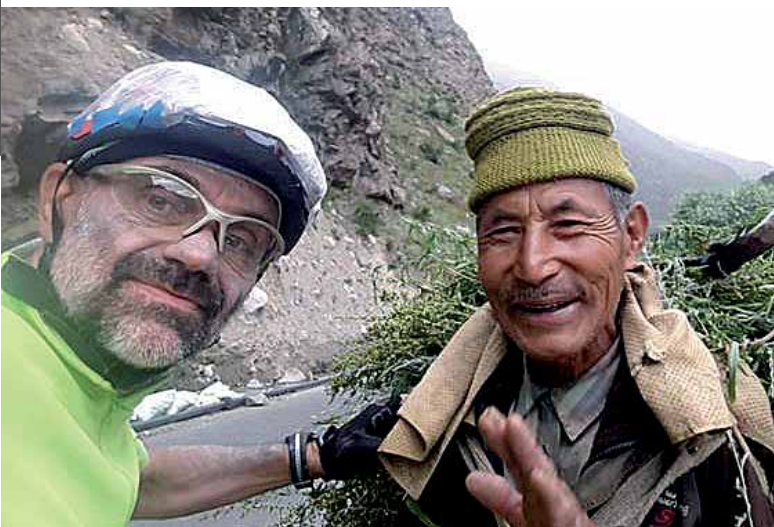




trabbandieri, nei deserti sabbiosi dell'Africa e nelle bettole indiane, al circolo polare artico e nei suk del Magreb, sui cammini delle fate dell'Anatolia e nella Città Perduta di Petra, sui monti del Gennargentu e su quelli Himalayani, sulle sponde del Ticino e su quelle del Mekong, ... e persino in Svizzera... sono sempre stato ben accolto ... e, quel che è peggio, mi sono sempre trovato bene (persino in Svizzera!).

■ Al giornalista che gli chiede se scrivere contro la guerra non sia inutile come abbaiare alla luna lo scrittore bosniaco Miljenko Jergovic' risponde che abbaiare alla luna serve, eccome: *"se i cani non protestassero la luna rimarrebbe sempre piena, il tempo si fermerebbe e la vita pure. Così come se non ci fosse il vento le ragnatele avrebbero già riempito il cielo intero"*.

Carlo Motta



gere una persona a compiere un viaggio simile al mio. Sui social si hanno a disposizione poche righe e pochi secondi di attenzione, qui finalmente ho davvero potuto raccontare la mia storia, completa di tutte le sue acrobazie e perché no anche con alcune riflessioni".

■ Dalle parole, dunque, alle pagine vere e proprie. Non ho voluto concentrarmi, però, sulle tematiche e sugli argomenti legati al ciclismo, alla fatica, alla bicicletta ed alla parte tecnica. Ho scelto, invece, di mostrare

gli incontri, le emozioni, quanto vissuto in prima persona e con la gente sul percorso. Le relazioni umane, la collaborazione e il contatto diretto. E' stato, infatti, un anno impegnativo certo, ma bello sotto più aspetti e punti di vista. L'ospitalità delle persone, le nuove amicizie fatte, i trasferimenti da uno Stato all'altro, le notti trascorse in tenda o in qualche riparo di fortuna, la conoscenza di culture e tradizioni diverse, le giornate a pedalare con il sole o il brutto tempo.

Marco invernizzi

Pedalare fa bene anche all'economia

Stefano Natoli*

Marco Invernizzi ha fatto il giro del mondo in bicicletta (e ha appena pubblicato un bel libro per raccontarlo, *Errare è umano*), Carlino Motta si è arrampicato con la sua bici sui monti del Piccolo Tibet per

e di risparmi sul fronte sanitario, infrastrutturale e ambientale.

■ Un fatturato ricavato attraverso dieci parametri relativi alla mobilità urbana nelle varie regioni italiane: mercato bici, componentistica, accessori,



esprimere a suo modo "una solidarietà senza confini", il tenore Alberto Frascina ha portato il suo aiuto alle zone terremotate di Amatrice e dintorni raggiungendo i teatri lirici dai paesi toccati dal sisma pedalando sulla sua due ruote.

■ Tre "campioni di normalità" che vivono come me a Cuggiono, nell'alto milanese – dove il 13 settembre, presso le Radici e Le ali, hanno raccontato le loro storie – e che sono ognuno a modo loro, ambasciatori di una mobilità low cost e low speed che si svolge a contatto diretto con il territorio e che riesce a regalare emozioni difficilmente raggiungibili con le alt(r)e velocità assicurate da un aereo, un treno o un'automobile.

■ I viaggi di questi "ciclisti della porta accanto", normali e straordinari allo stesso tempo, trasmettono la passione per la bicicletta e testimoniano allo stesso tempo l'enorme versatilità di questo mezzo di locomozione che ha appena compiuto i suoi primi 150 anni. Una versatilità che fa bene anche all'economia. Legambiente ha infatti stimato in oltre 4 miliardi di euro il Prodotto interno bici (Pib) delle regioni italiane, ovvero il valore stimato in termini di fatturato del settore

riparazioni (1,161 miliardi); benefici sanitari legati ad attività fisica e conseguente riduzione sedentarietà (1,054 miliardi); benefici sociali e sanitari per i bambini (960 milioni); benefici derivanti dalla riduzione dell'assenteismo sui luoghi di lavoro (193,180 milioni); riduzione dei costi ambientali del gas serra (94,390 milioni); riduzione dei costi sociali del gas serra (428 milioni); miglioramento della qualità dell'aria (18,266 milioni); contenimento dei danni sanitari causati dal rumore (12,840 milioni); risparmio di carburante (127,309 milioni); contenimento costi delle infrastrutture e dell'"artificiale legame" del territorio (Fonte: Legambiente, VeloLove, GRAB+).

Ai quattro miliardi di cui sopra bisogna poi aggiungere i due miliardi che arrivano dal settore del cicloturismo, e che sono però fatturati solo in alcune zone del paese. Una cifra ragguardevole che dovrebbe spingere il nostro paese a fare di più per le due ruote.

Nel 2015 la Federazione ciclisti europea ha collocato l'Italia al 17esimo posto nella classifica europea che vede sul podio Danimarca, Olanda e Svezia, nazioni che da anni stanno puntando sulla mobilità sostenibile.

*giornalista
del Sole 24 ore

Gli amici di Herrin in visita a Cuggiono

Giornata particolare quella del 2 luglio, una di quelle da ricordare e raccontare. L'arrivo dei nostri amici di Herrin, una cinquantina di giovani e diversi adulti al seguito che alle quattordici, circondati dall'affetto di molti cuggionesi ci hanno raggiunto in Villa Annoni, accolti dalle note festose della banda, dagli abbracci di molti di noi e dai ragazzi di Basket Cuggiono che ritrovavano chi li aveva ospitati due anni fa nella loro trasferta americana. Sulla scalinata della Villa il benvenuto della nuova sindaco Perletti e le foto di rito, in un clima di emozione e di entusiasmo che si percepiva in questa bella giornata di sole. Nel chiostro gli infaticabili amici del museo, li attendevano con granite da loro prodotte al momento, mentre i volontari del centro sociale davano loro manforte con bibite fresche per mitigare il caldo dell'ora. A far da cornice una mostra fotografica e pittorica di Mattia Lassini e Megan Stanley ispirata alla nostra emigrazione e dimostrazioni di Ernestino il cercatore d'oro nel Ticino.

Seguiva il tour nel paese con le guide culturali: visita in basilica con la salita sul campanile dei più ardimentosi, al cimitero dove ritrovavano i tanti nomi a loro familiari in terra d'America, all'Ecoistituto dove Ernesto Mi-



lani li intratteneva in una lectio magistralis sulla storia della nostra migrazione. Poi il ritorno in Villa con le visite al museo civico e al parco mentre il nostro corpo musicale e quello di Herrin davano gli ultimi ritocchi alla preparazione del concerto che avrebbero tenuto subito dopo.

■ Già, il concerto. Queste due bande avevano trovato modo di coordinarsi nei mesi precedenti nonostante gli ottomila chilometri che li separavano e di lì a poco ci avrebbero stupito per la ricchezza dei temi musicali e per la bravura degli esecutori diretti dai rispettivi maestri, il nostro Mauro Berra e J.T.Louis.

In un chiostro stracolmo, agli inni nazionali hanno fatto seguito pezzi di musica operistica e concertistica dove l'amalgama dei due gruppi veniva esaltata dal sapiente arrangiamento dei maestri.

E poi un fuori programma del coro di Herrin, una trentina tra ragazzi e adulti che hanno eseguito pezzi che a molti dei presenti hanno ricordato i loro vent'anni: *Proud Mary*, *Good Vibrations*, *Blowin' in the wind* e una indimenticabile *Imagine* a suggello di quella fraternità tra i popoli che vedeva quel giorno realizzarsi un suo tassello. A seguire nuove esecuzioni bandistiche con un finale emozionante

dal forte contenuto simbolico. Su un sottofondo musicale dalla delicata armonia, la lettura di passi della vita di Martin Luther King e del suo "I have a Dream". Non poteva concludersi meglio questo abbraccio tra Cuggiono e la città gemella di Herrin.

■ Dieci ragazzi accompagnati dalla infaticabile Michaelann Stanley, anima di questa trasferta, si sono poi fermati per una settimana ospiti di famiglie cuggionesi a rimarcare un legame iniziato tanto tempo fa da altre generazioni, legame mai venuto meno e che anche in questa occasione ha avuto modo di confermarsi.

Sempre più spesso...

Sempre più spesso famiglie provenienti dagli Stati Uniti vengono a farci visita. Normalmente piccoli gruppi ma a volte come accaduto questa estate nutrite rappresentanze di comunità americane nelle quali persistono legami col nostro territorio. Da segnalare oltre alla visita dei ragazzi di Herrin, quella di due folli gruppi di persone provenienti da Genoa Wisconsin che sono state da noi il 18 e il 23 agosto. Sempre più Cuggiono è una tappa obbligata del tour italiano

di persone di oltre atlantico. Questo non capita a caso, è stato alimentato e si inserisce nell'attenzione costante alle vicende della nostra emigrazione di questi decenni, con le numerose iniziative, convegni e incontri svolti in passato e che si protraggono tuttora, e che confermano il Museo Civico e il Centro di documentazione sull'emigrazione presso la sede dell'Ecoistituto, tappe obbligate di queste visite. Una prossima significativa iniziativa sarà la



presentazione degli atti del convegno "Emigrazione lombarda, una storia da riscoprire" convegno organizzato dall'Ecoistituto con università e associazioni lombarde e di oltre atlantico nel novembre del 2015, che ha visto

decine di ricercatori provenienti da varie parti della regione e docenti universitari portare il loro contributo di approfondimento sulle vicende di quando a emigrare eravamo noi dal nord Italia e dalla Lombardia in particolare.

Sacco e Vanzetti

Una serata per non dimenticare

"Il secolo passato sembra come una valigia troppo piccola per contenere tutto quello che è successo: è troppo piena di vestiti vecchi, e ce ne sono alcuni che ci impediscono di chiuderla e metterla via in soffitta una volta per tutte. Uno di questi è il caso di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti. Eppure la morte di Sacco e Vanzetti sulla sedia elettrica, è destinata a rimanere nella nostra mente. Troviamo ancora difficile accettare le ragioni, o la mancanza di ragioni, della loro morte.

Sembrò subito chiaro a molti, in Europa e negli Stati Uniti, che il loro arresto, nel 1920 i tre processi che seguirono e le successive condanne a morte erano pensati per dare, attraverso di loro, un esem-

pio. E questo nonostante la completa mancanza di prove a loro carico

In Italia, comitati e organizzazioni contrari alla sentenza spuntarono come funghi non appena essa fu annunciata. Quando la sentenza fu eseguita, nel 1927, il fascismo era al potere in Italia da quasi cinque anni e consolidava brutalmente la propria dittatura, perseguitando e imprigionando chiunque fosse ostile al regime, inclusi naturalmente gli anarchici.

Eppure, quando Sacco e Vanzetti furono giustiziati, il più grande quotidiano italiano, il Corriere della sera, non esitò a dedicare alla notizia un titolo a sei colonne. In bella evidenza tra occhielli e sottotitoli campeggiava un'affermazione:



"Erano innocenti".

Nel 1977 fu dato grande risalto alla notizia che Michael Dukakis, all'epoca governatore del Massachusetts, aveva riconosciuto ufficialmente l'errore giudiziario e aveva riabilitato la memoria di Sacco e Vanzetti. In Italia, la loro storia diventò il soggetto di uno spettacolo teatrale, che ebbe grande successo prima di venire trasformato, nel 1971, in un bellissimo film, diretto da Giuliano Montaldo.

Una faccenda sporca davvero se gli italiani, solitamente indulgenti verso la terra che ha accolto così tanti loro concittadini bisognosi che partivano emigranti, ci si soffermano ancora, dopo tutti questi anni. Il dibattito, a quanto sembra, è tuttora in corso. Un segnale, forse, che la ferita non si è ancora cicatrizzata. E che ancora, per quanto ci sforzia-

mo, non riusciamo a chiudere quella valigia".

■ Queste sono le parole di Andrea Camilleri pubblicate sul New York Times. Anche qui da noi abbiamo voluto ricordare Nick e Bart il 17 ottobre scorso presentando filmati d'epoca e un nuovo volume sul caso Sacco e Vanzetti pubblicato dall'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo nel quale, tra i diversi saggi, compare la ricerca effettuata da Ernesto Milani sul primo processo a Vanzetti, tenuto a Plymouth nel 1920, processo che si rivelerà una sorta di prova generale, per le distorsioni e scorrettezze e i pregiudizi di quello che lo vide imputato in seguito con Nicola Sacco e che porterà, malgrado le imponenti manifestazioni in America e in Europa alla incredibile condanna a morte dei due anarchici italiani.

Vanzetti ai giudici

Sì. Quel che ho da dire è che sono innocente, che non soltanto sono innocente di tutte le accuse che mi sono state mosse, non soltanto non ho mai commesso un delitto nella mia vita, non soltanto ho combattuto tutta la vita per eliminare i delitti, i crimini che la legge ufficiale e la morale ufficiale condannano, ma anche il delitto che la morale ufficiale e la legge ufficiale ammettono e santificano: lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo. E se c'è una ragione per cui io sono qui imputato, se c'è una ragione per cui potete condannarmi in pochi minuti, ebbene, la ragione è questa e nessun'altra. Sto soffrendo perché sono un radicale, e in effetti io sono un radicale; ho sofferto perché sono un italiano, e in effetti io sono un italiano; ma sono tanto convinto di essere nel giusto che se voi aveste il potere di ammazzarmi due volte, e per due volte io potessi rinascere, vivrei di nuovo per fare esattamente ciò che ho fatto finora.

Bartolomeo Vanzetti

Nicola Sacco al figlio Dante

Non dimenticarti giammai, Dante, ogni qualvolta nella vita sarai felice, di non essere egoista: dividi sempre le tue gioie con quelli più infelici, più poveri e più deboli di te e non essere mai sordo verso coloro che domandano soccorso.

Aiuta i perseguitati e le vittime perché essi saranno i tuoi migliori amici, essi sono i compagni che lottano e cadono, come tuo padre e Bartolomeo lottarono e oggi cadono per aver reclamato felicità e libertà per tutte le povere cenciose folle del lavoro.

Sì, Dante mio, essi potranno ben crocifiggere i nostri corpi come già fanno da sette anni: ma essi non potranno mai distruggere le nostre Idee che rimarranno ancora più belle per le future generazioni a venire.

Nicola Sacco

Don Milani, attualità di un maestro

Con questa mostra tenuta in chiesa San Rocco, ACLI, Ecoistituto, Comitato genitori Parrocchia di Cuggiono hanno voluto ricordare Don Lorenzo Milani a cinquant'anni dalla sua scomparsa. Per tanti anni, la figura del Priore di Barbiana, con la sua scuola, si è imposta all'attenzione di molti. È apparso soprattutto un maestro e un protagonista di battaglie civili. *Lettera a una professoressa* è un testo su cui si sono misurati

quantissimi occupavano di scuola ed educazione, ma anche molti che si sono impegnati nella società civile. Quel testo, che è il frutto del lavoro collettivo della scuola di Barbiana sotto la direzione di don Lorenzo, ormai in gravi condizioni di salute, è forse il suo documento più conosciuto. Ne ha fatto una figura nota come promotore di una pedagogia rivoluzionaria e di un'azione sociale di promozione degli ultimi.



La Chiesa dei suoi tempi, non volle ricevere la sua eredità, che fu raccolta solo da chi ne restava colpito o affascinato. L'analisi del Priore sulla sclerosi delle strutture ecclesiastiche e dell'episcopato di allora è impressionante, fa riflettere ancora oggi. Per Don Milani prima di tutto

viene la sua gente, i suoi poveri e i suoi ragazzi.

«Ho servito per diciassette anni la Chiesa nei suoi poveri...». E li ha così amati da scrivere a proposito dei suoi ragazzi nel suo testamento: «Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non sia attento a queste sottigliezze...».

La lettera ai cappellani militari è uno dei capolavori del pensiero pacifista e della prosa italiana del Novecento, e insieme alla successiva lettera ai giudici (poiché Don Milani aveva difeso gli obiettori di coscienza fu denunciato per "apologia di reato" e fu sottoposto a processo) costituisce il nocciolo e il cuore pulsante di un libro

imprescindibile: «L'obbedienza non è più una virtù. Documenti del processo di don Milani» che fu pubblicato dalla Libreria Editrice Fiorentina. Ne pubblichiamo alcuni stralci. La versione integrale di questa lettera al sito www.famigliacristiana.it/articolo/l-obbedienza-non-e-piu-una-virtu-il-testo-di-don-lorenzo-milani.aspx

L'obbedienza non è più una virtù

Dalla lettera ai Cappellani militari toscani

Don Lorenzo Milani

Da tempo avrei voluto invitare uno di voi a parlare ai miei ragazzi della vostra vita. Una vita che i ragazzi e io non capiamo. Avremmo però voluto fare uno sforzo per capire e soprattutto domandarvi come avete affrontato alcuni problemi pratici della vita militare. Non ho fatto in tempo a organizzare questo incontro tra voi e la mia scuola. [...]

Non discuterò qui l'idea di Patria in sé. Non mi piacciono queste divisioni. Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi

da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto. Abbiamo dunque idee molto diverse. Posso rispettare le vostre

se le giustificherete alla luce del Vangelo o della Costituzione. Ma rispettate anche voi le idee degli altri. Soprattutto se son uomini che per le loro idee pagano di persona. Certo ammetterete che la parola Patria è stata usata male molte volte. Spesso essa non è che una scusa per crederci dispensati dal pensare, dallo studiare la storia, dallo scegliere, quando occorra, tra la Patria e valori ben più alti di lei.

Non voglio in questa lettera riferirmi al Vangelo. È troppo facile dimostrare che Gesù era contrario alla violenza e che per sé non accettò nemmeno la legittima difesa. Mi riferirò piuttosto alla Costituzione.

Articolo 11: "L'Italia ripudia la

guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli...". Articolo 52: "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino".

Misuriamo con questo metro le guerre cui è stato chiamato il popolo italiano in un secolo di storia. Se vedremo che la storia del nostro esercito è tutta intessuta di offese alle Patrie degli altri dovreste chiarirci se in quei casi i soldati dovevano obbedire o obiettare quel che dettava la loro coscienza. E poi dovreste spiegarci chi difese più la Patria e l'onore della Patria: quelli che obiettarono o quelli che obbedendo resero odiosa la nostra Patria a tutto il mondo civile? [...]

Tomare a Don Milani



“Lettera a una professoressa” fu il frutto di una scrittura collettiva e rappresenta ancora oggi, a mezzo secolo di distanza, una delle espressioni più alte di una pratica purtroppo assai rara nella scuola, luogo privilegiato di incontro, in cui maestro e allievi si mettono in gioco insieme creando cultura. Quel metodo rese possibile, nell'Italia del boom economico, un incontro tra due culture che nulla avevano in comune: la millenaria cultura materiale dei contadini di montagna, in quegli anni già in via d'estinzione, e la vasta cultura borghese e cosmopolita, di radice ebraica, incarnata da Lorenzo Milani, figlio di un ricco possidente fiorentino. Quell'incontro ha portato alla scrittura di un testo straordinariamente efficace che diventò, dal 1968 in poi, il più letto e discusso manifesto contro la scuola di classe in diversi paesi europei.

■ Ciò che stava più a cuore al priore di Barbiana, nelle sei settimane che separarono l'uscita della Lettera dalla sua morte, fu che fosse riconosciuta come un'opera collettiva. È importante ribadire con forza tutto ciò, in un tempo in cui ogni esperienza collettiva è guardata con sospetto e supponenza, mentre non c'è azione educativa degna di questo nome che non contempi il sincero e autentico tentativo di realizzare una impresa condivisa e plurale, capace di dare senso e sostanza a una comunità. A maggior ragione nelle scuole di oggi, in cui ogni comunità è sempre più, necessariamente, multiculturale. [...] Il punto, forse

il più necessario e dimenticato, riguarda il rapporto con la legge e dunque con la storia. Sulla necessità di educare alla disobbedienza, Milani usa parole inequivocabili nella Lettera ai giudici: “Non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo d'amare la legge è obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate. (...) E quando è l'ora non c'è scuola più grande che pagare di persona un'obiezione di coscienza. Cioè violare la legge di cui si ha coscienza che è cattiva e accettare la pena che essa prevede”.

■ Lorenzo Milani fu accusato e condannato e per arrivare alla legge che permise l'obiezione di coscienza al servizio militare ci vollero anni. Ma quella conquista la dobbiamo a lui e a testimoni convinti come lui. Sentirsi responsabili di tutto è l'eredità di Barbiana più difficile da raccogliere. In un tempo in cui è venuta meno l'adesione a grandi organizzazioni collettive, torna con forza la necessità di educare alla responsabilità, sapendo compiere scelte coerenti per il futuro del pianeta e per la convivenza tra gli esseri umani. *Tratto da cinque ragioni per tornare a Don Milani di Franco Lorenzoni* <https://www.internazionale.it>

Un giorno a Barbiana



Barbiana, frazione di Vicchio nel Mugello, in Toscana, poche case ora disabitate, raggiungibile passando per una strada ancora sterrata molto stretta; un po' più sotto si trova il minuscolo cimitero dove Don Lorenzo Milani ha voluto essere sepolto. Dire chi è stato Don Lorenzo Milani è retorica, soprattutto ora che anche Papa Francesco ha rivalutato la sua figura di sacerdote ed educatore, riconoscendo così pienamente il valore del suo insegnamento. Di Don Milani sappiamo molto perché Don Cesare Villa, che è venuto con noi a Barbiana il 13 luglio scorso, negli anni '60 ce lo aveva fatto conoscere anche attraverso le varie pubblicazioni. Don Cesare si era recato a trovarlo poco prima che morisse e da lui aveva pure ricevuto una lettera poi pubblicata nel libro “Lettere di Don Lorenzo Milani Priore di Barbiana”.

■ Arrivati a Barbiana, abbiamo avuto il piacere di essere accolti da Giancarlo Carotti, uno dei

primi 6 ragazzi della scuola, che oggi segue la “Fondazione Don Milani”.

■ Nell'aula della scuola dove ancora si trovano i libri, i disegni, i grafici e le attrezzature che sono serviti per l'insegnamento, abbiamo conversato con lui richiamando episodi, metodi educativi e rapporti di Don Lorenzo con la sua gente, la curia fiorentina e la sua famiglia. Ci ha fatto visitare il vecchio laboratorio e la chiesetta, poi siamo scesi al piccolo cimitero per un momento di raccoglimento sulla tomba di Don Lorenzo. Prima di ripartire siamo saliti alla piscina che Don Milani aveva fatto costruire dalla gente del posto per i suoi ragazzi. Sia all'andata che al ritorno abbiamo chiacchierato richiamando fatti e avvenimenti. Don Cesare ha letto dei brani del libro “Esperienze Pastorali”, brani che ci hanno dato lo spunto per riflessioni rapportate anche a situazioni attuali.

Roberto Ulivi



Cosa sta cambiando per i pazienti cronici in Lombardia?

Vantaggi, svantaggi e una nostra proposta

■ L'innalzamento dell'età media ed il conseguente aumento delle patologie croniche che colpiscono le persone anziane sono all'attenzione di tutti i governi europei da molti anni.

Gli obiettivi che tutti si sono posti sono:

1) elaborare dei piani assistenziali individuali per ogni paziente, che abbiano la finalità di controllare con la tempistica adeguata l'andamento della malattia, di rimodulare sia la terapia che la prevenzione (ad esempio modificazione degli stili di vita etc.) e di ridurre il numero delle prestazioni inappropriate

2) facilitare per i pazienti cronici l'accesso alle prestazioni programmate e controllarne l'esecuzione

3) garantire al paziente cronico, quando necessaria anche una assistenza sociale

4) tenere sotto controllo la spesa globale per l'assistenza alla globalità di questi pazienti, affinché questa non superi i limiti della sostenibilità economica di ogni nazione.

■ In Italia questo problema era già stato individuato da un Decreto Legge del Ministero della Sanità del 1994, ma negli anni successivi nulla è stato fatto. Recentemente il Ministero della Sanità ha approvato il Piano Nazionale della Cronicità. Tale piano presenta degli indirizzi generali e demanda, in base all'ordinamento in vigore in Italia, alle Regioni l'attuazione delle nuove modalità di assistenza socio-sanitaria ai pazienti affetti da patologie croniche.

■ La Regione Lombardia sta attuando una riforma dell'assistenza ai pazienti cronici che si basa sui seguenti punti:

1) passaggio dall'attuale sistema che, come è a tutti ben noto, consente a tutti i pazienti di scegliere dove e quando farsi visitare, effettuare esami specialistici ed eventuali ricoveri ospedalieri, ad un nuovo sistema che prevede la presa in carico del paziente da un gestore il quale elaborerà il Piano di assistenza individuale, programmerà ed effettuerà tutte le prestazioni sanitarie e socio-sanitarie di cui il paziente ha necessità, comprese anche quelle che nulla hanno a che



vedere con la sua patologia cronica

2) individuazione e conseguente elaborazione di un elenco regionale di gestori, suddiviso per ATS di competenza. I gestori saranno:

a) cooperative di medici di medicina generale (medici di base), le quali dovranno garantire tutte le prestazioni necessarie (visite, esami specialistici etc.) avvalendosi di partner erogatori che sceglieranno (è auspicabile che, non avendo interessi particolari da difendere, le cooperative sceglieranno come partner erogatori tutte le strutture della Regione Lombardia accreditate alle quali oggi i pazienti si rivolgono per effettuare visite ed esami specialistici);

b) Ospedali pubblici, che potranno effettuare direttamente tutte le prestazioni, avvalendosi eventualmente di partner erogatori. Attualmente sembra di intuire che molti ospedali pubblici si avvaleranno di partner erogatori, ma alcuni sono orientati ad erogare tutte le prestazioni al loro interno;

c) Ospedali privati, che attualmente sembrano orientati ad erogare tutte le prestazioni al loro interno.

3) invio (sembra entro il mese

di novembre) di una lettera da parte della Regione a tutti i pazienti, nella quale ci sarà l'elenco dei gestori (al momento attuale non è previsto che ci sia anche l'elenco dei partner erogatori che, eventualmente i gestori hanno scelto) e ci sarà la domanda rivolta al paziente se intende rimanere nelle condizioni in cui è assistito attualmente o se sceglie di passare alla presa in carico. In questo secondo caso deve scegliere dall'elenco da quale gestore vuol farsi prendere in carico.

Vantaggi svantaggi

■ Analizziamo ora i vantaggi e gli svantaggi che i pazienti avranno in tutte e due le opzioni che sono indicate nella lettera che riceveranno:

1) se sceglieranno per la non presa in carico e quindi per rimanere nella situazione attuale avranno lo svantaggio di non avere un piano di assistenza individuale e avranno le difficoltà attuali all'accesso alle prestazioni. Manterranno invece il vantaggio di scegliere liberamente la struttura dove fare le visite, gli esami radiologici, la fisioterapia etc. che quasi sempre coinciderà con la struttura nella quale è abituato a farle sia per fiducia che per comodità.

LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato

Stampa: LAM srl - Marcallo con Casone
Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.
Abbonamento annuale 10 euro.

Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

2) se sceglieranno di passare alla presa in carico e sceglieranno il gestore, non sapranno se il gestore si avvarrà di partner erogatori e quali saranno questi partner erogatori. Questa seconda scelta ha dei potenziali svantaggi che elenchiamo con alcuni esempi:

a) paziente cronico affetto da una patologia cardiaca, che oggi è in cura, facendosi visitare e facendo esami due volte all'anno, presso una struttura lontana dal suo luogo di residenza, se sceglie questa struttura come erogatore dovrà effettuare tutte le prestazioni, anche tutte quelle che non hanno nulla a che vedere con la sua cardiopatia (un banale esame del sangue, una visita oculistica etc.) presso quella struttura.

Se, invece, considerando queste difficoltà, sceglierà un gestore più vicino alla propria residenza dovrà rinunciare a farsi curare la cardiopatia nel centro al quale finora si è rivolta avendo piena fiducia;

b) paziente che è affetto da due patologie croniche (es. cardiopatia ed insufficienza renale) e che attualmente è in cura in un centro per l'una e in un altro per l'altra, dovendo scegliere un solo erogatore, dovrà abbandonarne uno e, magari, sostituirlo con un altro nel quale non ha la stessa fiducia.

La nostra proposta

■ A questa illustrazione aggiungiamo una proposta, che a noi sembra la più semplice e

la più rispettosa per il paziente e che gli garantisce sia di poter essere seguito, per la sua malattia cronica, con un piano assistenziale individuale, sia di superare grazie ai centri servizi appositamente creati di accedere facilmente alle prestazioni e di conservare la libertà di scelta, che è un diritto e una conquista sancita dalla legge.

1) Possono essere gestori solo i medici di medicina generale, che assicureranno attraverso un centro servizi, gestito da una cooperativa formata da più medici, la programmazione e l'accesso e la conseguente verifica a tutte le prestazioni. La facilità di accesso sarà garantita dagli erogatori, che dovranno avere liste di prenotazione per i pazienti cronici

2) I medici di medicina generale, in collaborazione con lo specialista che ha in cura il paziente o con uno specialista scelto con il consenso del paziente, elaborerà il piano di assistenza individuale

3) il paziente, mantenendo il suo diritto alla libera scelta, potrà effettuare le prestazioni di cui necessita in tutte le strutture accreditate e a contratto.

Proposta, che ci sembra ragionevole, e che a nostro avviso dovrebbe esser valutata da tutte le forze politiche regionali.

Forum Sanità Cuggiono



Come nacque il primo ospedale nell'Ovest Milanese

Benedetto Gualdoni (1712-1767), nato e residente a Milano, ma con casa e terre a Cuggiono, nel testamento redatto il 4 aprile 1762 – “compassionato testatore per lo stato deplorabile degli infermi poveri della terra di Cuggiono...” – devolve il proprio discreto patrimonio alla costruzione di un ospedale, da chiamarsi Luogo Pio San Benedetto e all'elargizione di doti alle spose povere.

■ Morti sia il Gualdoni che la moglie usufruttuaria, 1790, il lascito appare insufficiente per l'apertura e la gestione dell'auspicato nosocomio. Così, con assemblea plenaria in piazza e non senza forti divergenze, si decide per un'organizzazione che segua i malati a domicilio, e che rimarrà tale anche quando, nel 1807, si riuniscono gli enti benefici nelle Congregazioni di Carità controllate dallo Stato. A Cuggiono la congregazione è istituita il 13 dicembre 1807.

■ Tutto cambierà nel 1825, con la morte e il testamento della cuggionese Geltrude Beolchi, che lascia pressoché tutti i suoi beni alla Congregazione di Carità perché si realizzi finalmente la volontà del Gualdoni. L'eredità comprendeva, fra l'altro, il palazzetto di famiglia, che sarà trasformato in ospedale, anche con la consulenza di Luigi Canonica, con riconoscimento



ufficiale del 30 aprile 1835.

■ Le radicali trasformazioni sociali seguite alla prima guerra mondiale e i paralleli progressi della medicina porteranno all'esigenza di un nuovo ospedale di maggiori dimensioni e raggio operativo a vocazione più scientifica che assistenziale. Il nuovo ospedale sarà inaugurato l'8 dicembre 1929 a servizio dei comuni di Cuggiono, Arconate, Bernate Ticino, Castano Primo, Inveruno, Nosate, Robecchetto con Induno e Turbigo. L'Ospedale vecchio, di proprietà municipale fu dapprima affittato ad alcuni artigiani e poi, nel 1948 venduto all'Istituto Mater Orphanorum, in origine fondato a Castelletto, per accogliere giovani orfane. Tratto dalla mostra “Il Settecento a Cuggiono” visionabile al sito win.ecoistitutoticino.org/iniziativa/arch_ini_out.htm cliccando su anno 2013. la mostra realizzata in pannelli dim. 63 x 95 cm. può essere richiesta a info@ecoistitutoticino.org



26 luglio 2017: una serata di confronto su un tema di attualità

“Vaccini: parliamone”

Il tema dei vaccini, dopo la presentazione del decreto legge Lorenzin n.73 “recante disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale”, ha aperto un grande dibattito nel nostro paese tra gli operatori sanitari, i politici, i cittadini, creando fratture che spesso spostano l'obiettivo dalla prevenzione sanitaria e scavano un solco di diffidenza fra genitori e medici, fra cittadini e istituzioni

■ L'Ecoistituto della Valle del Ticino ed il comune di Castano Primo si sono trovati d'accordo nel dare un contributo positivo al dibattito organizzando un confronto sereno, “Vac-

cini parliamone”. In un clima di dialogo e partecipazione, i due relatori, il dott. Dario Miedico epidemiologo, ed il dott. Paolo Viganò, Direttore della Unità Operativa di Malattie Infettive dell'Asst Ovest Milanese, medici di grande competenza ed esperienza, hanno fornito informazioni e spunti di riflessione ai circa 300 partecipanti che riempivano la splendida sala ed il porticato di Villa Rusconi a Castano Primo. Il contraddittorio è stato seguito in diretta sulle pagine facebook Castano Primo News e Corriere Alto Milanese, da più di 3000 persone, segno dell'interesse suscitato dall'argomento.



■ Entrambi i medici dopo un sintetico excursus sulla storia delle malattie infettive, si sono trovati concordi nel sostenere che la profilassi vaccinale ha avuto un ruolo importante nella prevenzione ma non ha avuto successo da sola (malattie come la peste e la malaria, senza l'intervento dei vaccini non provocano più epidemie). La prima e necessaria prevenzione è stata ed è ancor oggi indiscutibilmente l'igiene. Il passo più significativo in tal senso rimane l'introduzione del semplice lavarsi le mani e per dirla con le parole del dr. Viganò “prendere l'acqua di qua e fare la cacca di là”.

Abitudini che possono sembrare scontate, ma non lo sono oggi e a maggior ragione non lo erano allora. La prevenzione dipende non solo dalle condizioni igieniche, anche da cura dell'ambiente, alimentazione, condizioni sociali e sanitarie, corretto utilizzo dei farmaci, assistenza e vaccinoprofilassi. D'accordo entrambi nel sostenere che, proprio per le condizioni igieniche, ambientali e di povertà, il ruolo delle vaccinazioni è determinante nei paesi in via di sviluppo, esempi concreti sono stati illustrati dal dr. Viganò, tratti dalle sue esperienze personali in Africa. Lui stesso ha tenuto a sottoli-



Una breve sintesi sull'iter della legge

Nel 2012 è stato approvato dall'assemblea Mondiale della Sanità il Piano di Azione Globale per i Vaccini ed il Piano Strategico Globale per il Morbillo per il periodo 2012-2020. Il 14 settembre 2014 a Washington al summit Global Healthy Security Agenda, presenti il ministro Lorenzin e l'allora presidente dell'Agenzia Italiana del Farmaco Pecorelli, l'Italia come capofila con il Portogallo, insieme a Bangladesh, Pakistan, Repubblica di Corea, Yemen, India, Mongolia, Costa d'Avorio, Emirati Arabi e Arabia Saudita, si sono impegnati nel

pacchetto di strategie e programmi vaccinali del mondo 2014/2019.

■ Il 18 febbraio 2017 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il nuovo Piano Nazionale Prevenzione Vaccinale 2017 - 2019.

Tre mesi dopo, il 19 maggio, il governo ha illustrato alla stampa l'oggetto di un Decreto Legislativo contenente l'obbligo vaccinale contro 12 malattie per tutti i minori da 0 a 16 anni, con sanzioni pesanti ed esclusione da nidi e scuole per i bambini non in regola, fino

alla revoca della responsabilità genitoriale (ex patria potestà). Il Presidente della Repubblica Mattarella ha firmato il decreto legislativo il 7 giugno.

■ Nel quasi silenzio dei media, il primo fine settimana di giugno 21 città italiane hanno visto scendere in piazza migliaia di persone, le manifestazioni sono continuate e continuano in tutte le regioni, la più imponente l'8 luglio a Pesaro con più di 60.000 partecipanti, fra le più recenti Aosta-Berlino-Venezia. Sono stati presentati ricorsi, interrogazioni e denunce.

Diversi medici che hanno espresso dubbi sulla pratica della vaccinazione di massa sono stati sottoposti a procedimento di radiazione dall'ordine. La trasformazione in legge è avvenuta con alcune modifiche, come la diminuzione del numero di vaccini da 12 a 10, diminuzione delle sanzioni, la cancellazione del riferimento alla responsabilità genitoriale, la formazione a tappeto a favore delle vaccinazioni, la prospettiva di estendere l'obbligo agli operatori socio-sanitari e scolastici. La sua approvazione è avvenuta con voto di fiducia.

neare come alcune patologie siano endemiche in certe zone, ma non portino virulenza in Europa e come sia infondata l'affermazione che gli immigrati diffondano le malattie.

Altro concetto ben spiegato da entrambi è stato quello che ogni malattia infettiva si differenzia dalle altre per contagiosità, pericolosità e curabilità e come non per tutte esista il vaccino.

■ Il dr. Miedico ha precisato che dopo essere stato premiato dall'ordine dei medici per il suo lavoro, è stato dallo stesso sottoposto a procedimento di radiazione senza ancora aver ricevuto ufficiali motivazioni. Lui e gli altri medici sottoposti a procedimento si erano espressi contro le modalità dell'obbligo di vaccinazione di massa, rigida nei tempi e nelle dosi.

Ha ricordato che i vaccini sono farmaci e a volte possono avere effetti dannosi anche gravi. Lo Stato ha emanato una legge che riconosce con "ragionevole probabilità" i danni da vaccinazione, lui stesso come medico legale ha seguito diversi casi di bambini danneggiati, anche se a suo parere la maggior parte di essi non ottengono il riconoscimento dovuto. Da questa realtà, la consapevolezza del rischio e quindi l'esigenza di attivare precauzioni, valutare le peculiarità e lo stato di salute del bambino e la necessità

della profilassi. Ha spiegato come bisogna tenere presente che non tutti sviluppiamo immunità dopo un vaccino e comunque non si può saperne la durata perché siamo tutti diversi. Per quanto riguarda l'"effetto gregge", non ne è dimostrata la validità, perché è un concetto fondato sull'immunità da malattia naturale, quindi diversa per esempio per quanto riguarda la durata rispetto a quella provocata dal vaccino, comunque legata al tipo di antigene. Inoltre esempi come le epidemie di morbillo in America dove tra il 2011 e il 2014 sono stati registrati fino a 30.000 casi in comunità nelle quali la copertura da profilassi era vicina al 100%, pongono la necessità di riflessioni in merito. Per il dr. Miedico sorgono allora spontanee alcune domande sul perché non vengono fatti studi sull'immunità nel lungo periodo o eseguite indagini sui portatori sani invece di imporre i vaccini a tutti. "Perché non vengono date risposte e si pretende di sottoporre tutti i bambini ad un atto sanitario così importante? Senza queste le persone perdono fiducia".

■ Il dr. Viganò ha concordato sul fatto che essendo i vaccini dei farmaci, possono avere effetti negativi e quanto scritto sui bugiardini vada letto con attenzione, come va fatto per i medicinali di uso comune. Ha



sottolineato che alcune malattie sono sempre esistite ma la minore possibilità di contatti ne impediva la diffusione: c'erano focolai sparsi e l'isolamento faceva finire il tutto lì.

Qualsiasi patologia ha più cause, sono più fattori che contribuiscono a ridurre la diffusione delle patologie e tutte le situazioni vanno contestualizzate. Ha spiegato come il sistema immunitario sia ancora un mistero e sia caratteristico di ogni persona, la profilassi mirata non ce l'avremo per parecchio tempo mentre la dose del vaccino è uguale per tutti. È giusto? "Non possiamo restare sospesi in attesa, ma dobbiamo essere adeguatamente preparati a un dibattito non partigiano, ma critico sulle questioni che ci vengono proposte, sapendo che il rispetto delle opinioni reciproche è alla base. Esistono dei principi che vanno condivisi, esistono delle situazioni che vanno valutate in base alle evidenze tecniche e che vanno acquisite nel corso di un dibattito e di un confronto". Per il dr. Viganò la recrudescenza del morbillo non va sottovalutata, alcune complicanze ci sono state e noi oggi reagiamo diversamente da come facevamo fino a qualche anno fa. Ha esposto poi l'elenco dei motivi che lo spingono

a sostenere le vaccinazioni e cioè la diminuzione del rischio di malattia e l'utilità sociale, mentre chi non vaccina non ha rischi collaterali, sfrutta la copertura degli altri, nel caso di patologia provoca un danno (lavoro) e costo sociale.

Consiglia sempre il confronto con il medico di famiglia che conosce la situazione specifica. Su questo tema anche il dr. Miedico si è detto d'accordo ma sottolineando che ancor prima ci sono i familiari, che vedono il bambino quotidianamente.

Sono seguite diverse domande dei presenti e tante sono rimaste in sospeso visto la vastità dell'argomento e il tempo limitato.

La serata si è conclusa con la domanda di una mamma: "per un bimbo quali vaccinazioni consigliereste?"

Il dr. Miedico ha affermato che non esiste una risposta valida per tutti perché dipende dal bambino, dalle sue peculiarità e stato di salute, dalla familiarità per patologie e sensibilità, dall'ambiente in cui vive, il dr. Viganò ha consigliato di seguire i calendari vaccinali.

Giovanna Cattaneo

Il video integrale della serata al sito <https://youtu.be/uEGgy-GRnFxQ>



La rinascita di uno strano oggetto ritrovato nella falegnameria Guenzati

Un timbranastri di cento anni fa

Uno strumento per misurare il tempo. In questo caso il tempo di lavoro. Potremmo dire un semplice oggetto d'altri tempi oggi depositato nel museo di Cuggiono. Ma è solo così? E se dietro a questo strumento, come dietro a tanti altri ci fosse una storia, o meglio tante storie di ieri e magari di oggi?

■ Mi pongo queste domande mentre incontro Gianni Colori appassionato di meccanica, un over sessanta new entry tra gli amici del museo. Mi ricorda nel suo modo di esprimersi quello che doveva essere l'atteggiamento di quegli operai/artigiani di altri tempi che tanto entusiasmarono gli appassionati di storia del mondo del lavoro, orgogliosi delle proprie abilità manuali mescolate al ragionamento che sta dietro ad esse, uno che si emoziona ogni volta che gli capita sottotanto un oggetto inusuale che esercita su di lui il fascino della scoperta. Me lo presenta Gabriele nuovo presidente del museo civico. Davanti a noi questa strana macchina che con molto impegno Gianni, aiutato da Giovanni Pandini e Giovanni Vismara, l'hanno fatto tornare in vita.

■ Una rinascita che inizia quasi per caso, a maggio, dalla visita fatta alla Falegnameria Guenzati, azienda storica di Cuggiono

allora in fase di chiusura. Italo il proprietario vuole donare delle pialle al museo. E di pialle come di altri attrezzi lì ce ne sono parecchi. Ma questa strana "macchina di altri tempi" è quasi scomparsa anche dalla sua memoria.

Fortunatamente però Italo ricorda che su un ripiano seminascondito, tra la polvere accumulata dal tempo, si trova quello che dovrebbe essere una macchina segnatempo in uso all'epoca del nonno. Lui questa specie di grosso orologio non l'ha mai visto in funzione, ma la cosa suscita subito l'interesse di questi archeologi dei nostri mondi scomparsi che sono gli amici del museo.

■ E qui comincia la nuova avventura dell'oggetto. Viene portato alla Cosmel dove, posizionato su un banco da lavoro per una prima operazione di ripulitura avviene la sorpresa. La "cosa", a cui peraltro mancano diversi componenti da segni di vita. Tic, tac, tic, tac... Più che un ticchettio sembra un appello, un invito, una richiesta dal passato, un messaggio di qualcosa che vuole tornare a vivere dopo un coma durato quasi un secolo.

"Abbiamo capito che questa macchina aveva un'anima", dicono all'unisono Gabriele e Gianni mentre mi mostrano con orgoglio i pezzi della mac-



china che hanno ricostruito con non poca fatica. "Siamo andati a capire come funzionava, abbiamo fatto diverse ricerche", e così Gianni, nei mesi seguenti ospiterà la macchina a casa sua, non la perderà di vista, la studierà nei particolari, si ingegnerà per riprodurre i componenti, e come avviene quando ci si innamora, capiterà che si alzi di notte per andarla a trovare, per carpirne i segreti.

■ E non sarà un amore fugace: "è importante che abbia avuto tutto questo tempo a disposizione perché se mi avessero dato una scadenza non ce l'avrei fatta, mi venivano delle idee di notte, allora dovevo scendere e far la prova, da maggio la macchina era a casa mia e tutte le mattine prima di salutare mia moglie andavo a vedere lei".

Se non è amore questo... E così piano piano si sono susseguite le modifiche e le ricostruzioni necessarie. "Tra me e lui ci siamo scambiati tanto materiale, ferro, bronzo, ottone - dice Gabriele - Gianni ha fatto un lavoro impagabile, non si trovano più persone così che agiscono non solo con competenza e capacità, queste cose le si fanno con il cuore e la passione, senza quelle non ci saremmo mai riusciti".

Certo a qualcuno la cosa può far sorridere ma questo è il "vero

segreto" di chi come loro e fortunatamente tanti altri, fa le cose perché ci crede, che di questi tempi, in cui tutto è merce, e il tempo si misura in istanti, non è certo cosa da poco. "Come diceva Pinetto Spezia - mi ricorda ancora Gabriele - dietro a ogni oggetto c'è una storia, dietro a un semplice martello ci sono le fatiche, le bestemmie, le speranze di chi lo ha usato. Sta a noi non dimenticare". Come dargli torto?

Oreste Magni

P.S. Le macchine di questo tipo, nascono negli Stati Uniti a fine ottocento. Nel 1889, Alexander Dey brevettò il "registratore di tempo di scrittura" che venne prodotto dalla Dey Company, poi come Industrial Time Recorders (ITR) che in seguito diventerà nota in tutto il mondo col nuovo nome di IBM.

Questi timbranastri avranno larga diffusione fino a che nel 1907 l'agguerrito movimento sindacale americano, ne costringerà la messa al bando, in quanto, essendo il tempo di lavoro registrato su un nastro in copia unica interno alla macchina, non consentiva all'operaio il controllo diretto delle ore segnate come invece avverrà in seguito con i timbracartellini che le sostituiranno. Altro piccolo pezzo di storia che di questi tempi varrebbe la pena non dimenticare.



Essere Terra e Libreria

Una giornata all'insegna di cultura ed ambiente

La bella giornata settembrina, con un sole ancora caldo dopo giorni di maltempo, ha regalato alla ottava edizione di "Essere Terra" giornata del biologico e dell'agricoltura contadina ed alla quarta di "Libreria - mostra mercato del libro raro fuori commercio e d'occasione", il tepore e la luce che più si confacevano ai temi proposti.

Sul "piatto" - è il caso di dirlo! - una giornata all'insegna dell'agricoltura bio del territorio, con i temi portanti del rapporto tra uomo ed ambiente e del rispetto della Terra come essere vivente come esplicitato dal nome della manifestazione, unita al pensiero che si esprime nelle parole della letteratura più alta e che torna a farsi materia nella forma del "libro", in fondo neanche troppo velato omaggio al detto dei movimenti di emancipazione di fine ottocento "anchelamente è un campo da coltivare".

■ Ma non solo libri, fuori commercio e d'occasione a Libreria. Come sempre questo appunta-



diventando così per sempre e per tutti "Il barone rampante". A due secoli e mezzo da quella faticida scelta, nell'evocativa cornice settecentesca di Villa Annoni e del suo parco, Libreria ha celebrato questo capolavoro letterario, con incursioni tra storia, sport ed arte, con tanto di giovane arrampicatore sul mae-

artisti locali di talento: Manuela Furlan, Giuseppe Abbati, Sissi Sardone.

■ Nel chiostro il mercatino biologico di produttori locali ha accresciuto il successo e l'interesse dei visitatori, attestato dai numerosi crocchi davanti agli stand. Naturalmente non poteva mancare l'apprezzato pranzo a cui ha fatto seguito nel pomeriggio un incontro/confronto tra i piccoli agricoltori locali che nell'occasione hanno posto le basi per un loro racconto collettivo a più voci, che nelle intenzioni dei promotori avrà futuri momenti di approfondimento con altre tappe nelle varie aziende.

Una bella giornata, di crescente successo a chiusura della quale, come ormai tradizione, non poteva mancare l'aperitivo nell'ampia serra che dà sul parco recentemente recuperata dagli amici del Museo. L'aperitivo, quest'anno in coerenza col racconto di Calvino si è fatto "illuminista" con tanto di albero della libertà con berretto frigio che campeggiava all'ingresso della serra, ornato dai colori in

tema di *liberté, égalité, fraternité*, contornato da pannelli illustranti la storia architettonica della Villa e di una Cuggiono che nel periodo dal Barocco al Neoclassico ebbe la sua piccola "età dell'oro". Non sono mancati - tra gli assaggi e i brindisi - letture di alcuni brani del romanzo di Italo Calvino. Forse mancava giusto la Marsigliese in questo incontro di sanculotti e enciclopedisti 2.0 ma il messaggio comunque c'era.

■ Un bilancio positivo quindi, come conferma Franco Garavaglia (Frank) di Ecoistituto, organizzatore e libraio egli stesso, a fine giornata: *"Siamo molto soddisfatti; la nostra non è una grande esposizione come altre, ma abbiamo adesioni da librai molto preparati; il livello poi è per tutte le tasche e gli interessi"* dalla copia secentesca ad una collana editoriale fuori corso, dallo studio genealogico al romanzo, si è potuto apprezzare veramente di tutto; una vera gioia per gli appassionati della carta stampata.

Alessandra Branca



mento riserva chicche non da poco. Questa edizione è stata infatti dedicata al capolavoro di Italo Calvino "Il barone rampante"... e non a caso.

Duecentocinquanta'anni fa infatti, il 15 giugno 1767, a mezzogiorno, il giovane barone Cosimo Piovasco di Rondò, in lotta con la retrograda famiglia, saliva sugli alberi per non scenderne più,

stoso cedro del Libano, scalato allo scoccare del mezzogiorno e accompagnato da una voce narrante il racconto di Calvino tra lo stupore dei presenti.

■ Ad arricchire ulteriormente il richiamo letterario sono state esposte le opere pittoriche - commissionate "Sulle tracce del barone rampante" - di tre



■ «... Il fatto di svolgersi nel secolo XVIII dappprincipio fornisce al libro solo uno scenario di maniera, poi l'Autore finisce per tuffarsi nel mondo che ha evocato, per proiettarsi nel Settecento. Il libro allora a tratti tende ad assomigliare a un libro scritto nel Settecento (a quel particolare genere di libro che fu il "racconto filosofico", come il *Candide* di Voltaire o Jacques il fatalista di Diderot), e a tratti tende a diventare un libro sul Settecento, un romanzo storico in cui attorno al protagonista si muove la cultura dell'epoca, la Rivoluzione francese, Napoleone...». «Erano tempi in cui idee nuove cominciavano a circolare per l'Europa, i vecchi Stati scricchiolavano da tutte le parti ed i potenti avevano paura della persone che leggevano troppi libri...»

Parlami di te... riflessioni contadine a “Essere terra”

Nove testimonianze di piccoli produttori, in questo loro raccontarsi in vista di un possibile seguito di narrazione comune. L'apertura è di **Antonio Corbari**, contadino biologico storico di una piccola azienda a Cernusco sul Naviglio. Ha usato il registro degli affetti presentando una vicenda di 30 anni fa che lo aveva visto coinvolto. Racconta ancora emozionato di una tromba d'aria che aveva rovinato i raccolti e distrutto diverse serre. Un evento disastroso che però aveva visto l'immediata solidarietà di operai di un vicino cantiere e di un artigiano che gli aveva dato sostegno nell'acquisto di mezzi e nuove serre che gli hanno consentito di ripartire.

Anche **Lele di Cascina Lema**, Robecco sul Naviglio, ha dato spazio al ricordo: un'esperienza iniziale di semina e mietitura come si faceva una volta. Entusiasmo e partecipazione di amici e di qualche anziano contadino, fatica e festa sull'aia, un'inizio di contadinà, che non sarebbe sempre stata così. Oggi Cascina Lema è una piccola azienda contadina che produce farro e piccoli frutti, composte, marmellate e miele. Ricorda quell'inizio anche il nome del figlio Olmo, che richiama il nome antico di Lema. Poi la testimonianza di **Alessandro Salmoiraghi**, con la nostalgia di aver chiuso

la precedente attività e di vedere le stalle vuote. Deciso e ostinato, con il sostegno di un amico agronomo, è ripartito con il cugino nell'ambito orticolo e della frutta che vende direttamente, servendo anche lo spaccio del Centro Parco di Tornavento. **Pacifico Aina**, coltiva riso carnaroli bio, mele e noci e ortaggi. Da sempre ha avuto cura del paesaggio e dato importanza ai corridoi ecologici. Ha esordito dicendo che se il prodotto biologico ha vinto, se è entrato anche nei supermercati della GDO, se sta sfondando negli stili di consumo a livello globale, i cambiamenti climatici ci chiamano a un impegno e a responsabilità più decise e complesse.

Sulle collaborazioni, la cooperazione tra agricoltori, i consorzi, le Istituzioni del Parco, si è manifestata una certa sfiducia rispetto ai risultati che si sono ottenuti. **Marco Cuneo** di Abbiategrasso, tenace costruttore di piccole reti, dell'importanza di provare a fare sistema a costruire condizioni favorevoli alla qualità dei prodotti, come il Marchio del parco del Ticino – **Alessandro Passerini**, dell'azienda Cirenaica e presidente dei produttori del Parco. **Giovanni Gaiera**, medico infettivologo e fondatore della Cascina Contina a Rosate, ha presentato l'agricoltura sociale della sua comunità-tribù che



coltiva reti sociali e che ha dato avvio in San Vito di Gaggiano a un frutteto inusuale, il Bosco dei cento passi, insieme a Libera su un terreno sottratto alla mafia. Gli alberi sono ciliegi, meli, pesche, pere, cachi... E' una cooperativa di inserimento lavorativo che ha qualche problema burocratico per diventare anche cooperativa agricola. Infine due giovani che si sono dedicati all'agricoltura. **Andrea Tarantola** dell'azienda Galizia, gestisce la stalla, cura la parte agricola di un'azienda multifunzionale che gestisce i prodotti dell'agricoltura e fa ristorazione e accoglienza vicino a una risorgiva e al Naviglio Grande a Cuggiono. Una storia di una famiglia di imprenditori edili che ha scelto di rischiare nell'agricoltura e nella qualità dei luoghi. Poi **Tommaso** che insieme ad altri giovani ha dato vita all'agricola Frasca di Abbiategrasso, un vivaio per piantine bio e orticoltura. Difficoltà di gestione e di continuità dell'azienda, ma anche la condizione di sentirsi a casa, di familiarità con gli altri giovani e con alcuni agricoltori del territorio. Hanno colpito Alcune immagini e fantasie di ritorno alle radici, alla terra, ai riti sociali, al sacrificio nel lavoro (non dello sfruttamento); desideri di muoversi verso il giardino,

il piantare alberi, un'agricoltura più selvaggia che di precisione; l'emozione di considerare la terra, il cibo che ci appartiene, che appartiene a tutti.

Sulle azioni, il senso della realtà, il valore e i modi del fare, sull'innovazione e i progetti e lo scambio di saperi, sulle collaborazioni e le dimensioni proiettive, c'è tutto un confronto da aprire. Forse è necessario condividere alcuni nodi, temi di proposta locale e aprire un confronto, un laboratorio progettuale comune. Ci sono tante occasioni, tante esperienze, spesso interrotte, incomplete; fragili eppure si deve provare...

E' stata sottolineata la scommessa di coinvolgere e avere con sé i giovani: questo rimanda alle condizioni e opportunità di accesso alla terra e di offerta di un mondo, di "comunità responsabili".

Un'altra azione decisiva riguarda lo scambiarsi informazioni, il trovarsi insieme, comunicare pensieri, riflessioni, proposte come auspicato dall'Ecoistituto, avere spazi di "pubblicazione" delle parole e dei passi in avanti che vengono fatti nella ricerca *Agricoltura di pianura in trasformazione* creando altre occasioni di riflessione e di proposte

Massimo Ceriani



Quelli delle cause vinte

A cura di **Michele Boato**
Ecoistituto del Veneto
250 pag. - 5 euro.

Questo libro racconta la storia di lotte ambientali vincenti e tra queste anche quelle avvenute nel nostro territorio.

E' una prima ricerca per documentare, in maniera seria, ma leggibile dai più, non solo quindi dagli storici o dai sociologi, episodi importanti, che altrimenti rischiano di restare conosciuti solo da piccole cerchie locali.

Sono raccontati insieme, perché questi episodi non sono isolati, non sono casi a sé, non sono eccezioni in un mare di sconfitte e delusioni: ognuno di essi ha fatto scuola, ha contagiato altre situazioni altre popolazioni.

Perciò sono stati raccolti per argomenti (rifiuti, acqua, energia ecc.) perché formano una catena. Ad esempio, il Referendum sul nucleare, autogestito da Comune e associazioni ad Avetrana nel 1982, ne ha stimolati molti altri in varie regioni d'Italia, come Emilia e Lombardia. Così pure le lotte vincenti contro le discariche e gli inceneritori si

sono rafforzate reciprocamente, come le iniziative a favore della mobilità ciclabile e così via. Un libro per smentire la campagna diffamatoria degli "sviluppisti" verso gli ecologisti "delle cause perse".

I tedeschi, per esempio, in vari incontri internazionali, nonostante l'inconsistenza attuale del movimento politico verde italiano, hanno lodato ammirati i nostri due Referendum nazio-

Venerdì 17 novembre ore 21 - Sala Civica
Piazza della Filanda 5 - Buscate
Presentazione del libro
Quelli delle cause vinte
Con Michele Boato

nali che nel 1987 hanno fermato il nascente settore nucleare e nel 2011 lo hanno definitivamente affossato.

In questo, imitati dalla Svezia,

dalla Germania e, nel 2017, dalla Svizzera.

Un libro per rimettere la storia del movimento ambientalista "con i piedi per terra". Non ha senso fondarla, come hanno fatto troppi studiosi, lontani dai movimenti reali, solo o soprattutto sulle vicende delle associazioni nazionali, dei Congressi internazionali (Stoccolma, Rio, Kyoto ecc.) o degli atti istituzionali (leggi, ministri, Piani e decreti). Tutto questo è importante, compresi i processi e le encicliche papali, ma senza la partecipazione popolare, senza la crescita della coscienza e dell'impegno di milioni di persone, sarebbero solo castelli di carta.

Naturalmente, le 81 storie raccontate, non sono le uniche e non necessariamente le più importanti: ne mancano moltissime, alcune già ben documentate in vari libri, altre ancora da raccontare...



“Che storia stai mangiando?”

Ma lo sapete che gli gnocchi di patate li ha inventati, per sbaglio, Alessandro Volta? E il tortellino? È il gustoso "ritratto" dell'ombelico di una bella fanciulla. Conoscere la storia di ciò che si sta mangiando crea simpatia, regala una maniera in più per gustarlo. Questa è infatti la "mission" dell'ultimo libro di M. Lorena Arpesella che si intitola proprio: "Che storia stai mangiando?", edito da "La Memoria del Mondo". Tutto è cominciato grazie al suo amico Fabio Favalli, gastronomo presso il banco salumi e formaggi del supermercato U2 di via Espinasse a Magenta che, una sera al suo banco mentre le serviva il prosciutto le ha chiesto: "Ma tu lo sai che cos'è il Pan Tramvai?",



non lo sapeva e la cosa l'ha incuriosita tantissimo. Questo ha dato il là, per entrambi, ad un appassionante viaggio alla ricerca delle storie che hanno originato cibi e pietanze. Una

sorta di "caccia al tesoro" non certo facile, ma da gustare tappa dopo tappa. "Ogni storia trovata è stata una conquista, una miniera di informazioni, curiosità e anche lezioni di vita. Gli ingredienti di un piatto parlano se sai ascoltarli, raccontano dei luoghi, dell'epoca, delle peripezie di chi li ha inventati - ci dice l'autrice - Il cibo, ho scoperto, è anche una forma di comunicazione. E poi la fame aguzza l'ingegno, tante pietanze sono nate nelle cucine dei nonni per recuperare gli avanzi e racchiudono una bontà che va oltre il gusto, che fa sorridere il cuore, come le Bertoldine, di cui troverete anche la ricetta illustrata, preparata da Fabio". Il libro parla soprattutto dei piatti

del nostro territorio, allargando poi la ricerca alle varie regioni italiane e oltre. "Ho scritto "Che storia stai mangiando?" mossa da un grandissimo entusiasmo, è stato davvero uno splendido viaggio e proprio per questo desidero che il libro abbia anche fini di solidarietà. Insieme alla casa editrice, destineremo parte del ricavato all'Ecoistituto della valle del Ticino Onlus, perché possa sostenere qualche progetto di piccole aziende agricole del nostro territorio".

Che storia stai mangiando
M. Lorena Arpesella
La memoria del mondo
libreria editrice
pag 400 - euro 15

Un piano cave per guardare avanti

Non siamo forse quelli delle “cause vinte”?

E' evidente a tutti che una fase dello sviluppo economico italiano basata sul “motore” dell'edilizia è tramontata: la crisi iniziata nel 2008 si appresta a compiere i 10 anni e non si vede all'orizzonte una ripresa (dal 2010 al 2016 la produzione edilizia è scesa del 32,2%). Le associazioni ambientaliste (e non solo) non rimpiangono affatto quello sviluppo che ha significato la perdita di suolo naturale pari al 15 % considerando solo gli ultimi 20 anni (dati Coldiretti) con una qualità delle costruzioni che spesso lascia a desiderare dal punto di vista energetico e sismico oltre al decadimento del paesaggio

che è sotto gli occhi di tutti. Le cave sono uno dei principali fornitori di materia prima per l'edilizia e quindi risentono pesantemente (anche in termini occupazionali) della crisi del settore. Ciò non di meno assistiamo ad una sostanziale sottovalutazione della portata della crisi che conduce a non cercare soluzioni alternative allo scavo o far prendere agli operatori del settore pericolose scorciatoie.

■ La situazione delle cave nell'area della Città Metropolitana di Milano è nota: un piano “provinciale” cave scaduto nel 2016 prevedeva un volume di



scavo di poco superiore ai 55 milioni di metri cubi di cui 45 milioni già autorizzati allo scavo, ma di questi solo una piccola quota è stata veramente scavata (su questo non si hanno dati certi e la cosa è “imbarazzante” per chi vuole veramente procedere ad una pianificazione). Questo Piano provinciale scaduto è stato prorogato di tre anni dalla Regione con la LR 10/11/15 n.38 approfittando del ritardo con cui le Province e la Città Metropolitana stavano predisponendo i nuovi Piani decennali. La Città Metropolitana di Milano ha poi “recuperato terreno” cominciando già a settembre dello scorso anno una serie di incontri con le amministrazioni locali, incontri che si sono ripetuti durante

questa estate per fare il punto sulla situazione delle cave.

■ A fronte di questa situazione di faticosa elaborazione, ribadiamo con forza la posizione delle Associazioni ambientaliste dell'Altomilanese in proposito: occorre trovare alternative all'attività estrattiva che permettano anche il progressivo ripristino delle aree. Per troppo tempo, infatti, si è soprasseduto al recupero ambientale, pur in presenza di atti autorizzativi (provinciali) e Convenzioni (comunali) vincolanti che però sono stati spesso disattesi. Certamente la congiuntura economica non facilita questa strada, ma sulla parte nord della Città della Città Metropolitana di Milano gravano il 40% delle



Sono del Consorzio dei Navigli i Comuni più ricicloni

Nel dossier “Comuni Ricicloni 2017” di Legambiente, il Consorzio dei Comuni dei Navigli, su scala nazionale, occupa la sesta posizione sugli unici venti che sono riusciti ad entrare nel rispetto di rigidi criteri di selezione nella Classifica dei Consorzi sopra i 100 mila abitanti.

■ Attualmente il Consorzio dei Comuni dei Navigli, gestisce il ciclo integrato dei rifiuti in 20 Comuni consor-

ziati per un bacino di circa 120 mila abitanti, nei territori di: Albairate, Arluno, Bernate Ticino, Besate, Bubbiano, Busto Garolfo, Calvignasco, Casorate Primo, Cassinetta di Lugagnano, Castano Primo, Cislano, Corbetta, Cusago, Inveruno, Mesero, Morimondo, Nosate, Ozero, Vanzaghello e Vittuone. In 11 di essi è in vigore la “tariffa puntuale”. «Il Consorzio è il sesto nella classifica nazionale, grazie ad

una gestione di alta qualità che ha permesso anche di fare premiare ben 11 dei nostri Comuni come ricicloni. - afferma il presidente Carlo Ferré - *Questo prestigioso riconoscimento evidenzia come il lavoro svolto in questi anni, abbia permesso al Consorzio di entrare nel gruppo ristretto delle più importanti realtà nazionali che si occupano di rifiuti.* Il Consorzio, come riportato nel dossier di Legambiente, ha una media di Procapite sec-

co residuo di 84,5 anno e una media di Raccolta differenziata del 74,6%.

■ Nella Classifica provinciale di Milano, invece, sui 17 Comuni selezionati secondo i criteri di Legambiente, ben 11 fanno parte del Consorzio dei Comuni dei Navigli: Cislano (2ª posizione, 80,8% di RD - Raccolta differenziata e 56,7 di PSR - Procapite secco residuo per Kg/anno/

cave e quindi è giustificata la nostra preoccupazione.

Purtroppo assistiamo a tentativi di "recupero ambientale" che prevedono l'utilizzo delle aree per lo smaltimento dei rifiuti speciali (vedi caso SOLTER a Casorezzo-Busto Garolfo). C'è da notare che, in contraddizione con questa prospettiva, la capacità di trattamento di rifiuti speciali della Regione Lombardia supera le necessità del suo territorio, come ribadito più volte anche dall'Assessore Regionale all'ambiente Terzi. Queste iniziative imprenditoriali tratterebbero quindi i rifiuti speciali provenienti da altre regioni italiane.

Progetti di questo tipo seguono logiche diverse e, a nostro avviso, poco trasparenti.

Le alternative industriali ci sono, basta perseguirle.

■ A titolo esemplificativo ricordiamo che LEGAMBIENTE, nel Rapporto Cave 2011, ha avanzato alcune proposte per ridurre il prelievo da cava puntando sul recupero degli inerti provenienti dall'edilizia, partendo dalla possibilità che siano le stesse imprese edili a gestire il processo di demolizione selettiva degli inerti provenienti dalle costruzioni e di riciclare invece che conferirle in discarica.

Questo comporta sicuramente che Governo e Regioni provvedano con leggi ad hoc ad obbligare all'utilizzo di una quota di inerti provenienti dal recupero invertendo la situazione attuale

che vede il 90% delle demolizioni collocata in discarica.

■ E' un circuito virtuoso da attivare ed incentivare con l'obiettivo di allargare la quota di mercato degli aggregati riciclati. Da anni nei principali Paesi europei questo mercato alternativo si è diffuso con le stesse prestazioni qualitative degli aggregati naturali per impieghi nel settore edile, a prezzi competitivi, e possono sostituire in tutti gli usi sabbia, ghiaia e inerti in generale.

Ridurre, fino a dimezzare, il numero di cave per inerti e i quantitativi estratti è possibile anche facendo leva su un sostanziale allineamento dei "diritti di escavazione" ai livelli europei. Se in Lombardia si applicasse il canone previsto in Gran Bretagna, i ricavi passerebbero da 7.040.000 euro a 48.000.000 euro per i 16 milioni di metri cubi scavati (Rapporto CAVE 2011 LEGAMBIENTE dati riferiti al 2011).

In questa logica diventa praticabile un ridimensionamento consistente dei volumi di scavo già dal prossimo Piano cave. Da più parti si è poi sollevato in grande problema dei controlli e delle verifiche sull'attività di scavo, sui ripristini. I Comuni devono spesso ricorrere a consulenze esterne per far fronte a verifiche molto onerose e specialistiche, le competenze sono oggi spezzettate o addirittura inesistenti: ARPA si occupa delle matrici ambientali (suolo, sottosuolo, acque superficiali



e sotterranee, aria), l'Ufficio di prevenzione per le cave di Città Metropolitana è stato soppresso.

Il caso SOLTER (Cava di Casorezzo-Busto Garolfo) è emblematico di interventi che, a fronte di ripristini pregressi non realizzati e senza alcuna verifica, prevede nuovi impianti (discarica di rifiuti speciali) che non tengono conto del contesto ambientale (Parco del Roccolo e corridoio ecologico) e urbanistico (distanza dalla casa).

LA PROPOSTA

■ Avanziamo dunque una proposta concreta, aperta ai contributi di tutti (Associazioni, Comuni, Enti Parco ecc) per affrontare una problematica che ha pesanti ricadute sul territorio.

1) Incentivi per l'attività di recupero dei materiali di demolizione (obblighi per

le pubbliche amministrazioni dell'uso di almeno il 60% di materiali riciclati per le proprie opere);

2) aumento di almeno il 20% degli diritti di escavazione (fermi al DCR 8 novembre 2011);

3) ridimensionamento drastico delle previsioni di scavo dei Piani cave provinciali e della Città Metropolitana in particolare;

4) costituzione di un unico ente di controllo dell'attività estrattiva dotato di personale sufficiente e qualificato per le verifiche dell'attività stessa (progressione nel piano di scavo autorizzato) e dell'attuazione dei piani di recupero e "mitigazione ambientale", che lavori in stretta collaborazione con gli enti territoriali a partire dai comuni.

Guglielmo Gaviani



abitante); Calvignasco (4ª posizione, 83,7% di RD e 60,1 di PSR), Cassinetta di Lugagnano (6ª posizione, 80,7% di RD e 62,1 di PSR); Bernate Ticino (7ª

posizione, 79,7% di RD e 63,7 di PSR); Nosate (8ª posizione, 84,2% di RD e 64,1 di PSR); Ozzero (9ª posizione, 81,3% di RD e 64,3 di PSR); Bubbia-

no (10ª posizione, 77,7% di RD e 66,1 di PSR); Besate (12ª posizione, 78,9% di RD e 68,9 di PSR); Mesero (13ª posizione, 77,9% di RD e 69,9 di PSR); Inveruno (14ª posizione, 79,8% di RD e 71,1 di PSR); Arluno (17ª posizione, 76,1% di RD e 74,9 di PSR).

■ «Il nostro sistema di gestione integrata dei rifiuti urbani si caratterizza per la raccolta porta a porta spinta che prevede il prelievo a domicilio delle tipologie di rifiuto urbano più comuni. -

aggiunge Carlo Ferré - *Altra peculiarità è l'introduzione su tutto il territorio consortile, dal mese di febbraio 2015, di un contenitore da 40 lt., la cosiddetta "mastella", per l'esposizione del resto secco indifferenziato da parte delle utenze domestiche, dotato di microchip ad alta frequenza.* E Cuggiono?

Attualmente non facciamo parte del Consorzio.

Siamo a 147 Kg. di PSR e 65,6 % di RD abbiamo quindi molti margini di miglioramento...

Ero straniero, l'umanità che fa bene

Raccolte 100.000 firme, consegnate al parlamento a sostegno di questa proposta di legge popolare



Questa proposta di legge alla quale hanno aderito anche diverse associazioni del territorio ha dato voce al Paese che rifiuta la politica dei muri, conquistando la possibilità di affermare nel Parlamento e nella società un racconto diverso sull'immigrazione e proporre soluzioni per governarla con regole certe, con legalità e umanità. Un risultato che si deve soprattutto alle centinaia di volontari che hanno trascorso questi mesi a raccogliere firme nelle strade e nelle piazze d'Italia, spiegando ai cittadini le proposte per cambiare le politiche sull'immigrazione. In un dibattito pubblico dominato

dalla paura e dalla demagogia, il successo di questa raccolta firme non era affatto scontato. Con "Ero straniero", sono state unite realtà diverse, laiche e cattoliche, realizzando un'iniziativa popolare e plurale. Anche a livello locale molte sono state le persone con le quali si è parlato e discusso, cercando di far comprendere che non esistono soluzioni semplici a fenomeni complessi, che le troppe semplificazioni non sono utili, e non ultimo che, una oculata gestione del fenomeno – come proposta da questa legge – sarebbe di grande vantaggio per tutti, italiani e stranieri.

Passaggi migranti

Il fenomeno dell'immigrazione nei dialoghi tra un tassista e un passeggero

Chiara Longo Bifani -
Stefano Natoli
Castelvecchi editore
190 pag. euro 16,50

Passaggi migranti, tra i cui autori troviamo il nostro concittadino Stefano Natoli, smonta quei pregiudizi che sono alla base di una narrazione distorta del

fenomeno immigrazione. «Una narrazione che vuole essere alternativa alla falsa dicotomia tra "razzisti" e "buonisti". Le chiacchierate con gli autisti incrociati in molte città italiane sono il pretesto per ragionare insieme in maniera seria e contestualizzata dell'immigrazione» (Davide Lessi, La Stampa). «I due autori intersecano dati e riflessioni sulle migrazioni con interviste a taxisti di tutto il mondo, come fossero la prima porta d'ingresso ai pregiudizi - con i quali pure bisogna fare i conti. Tanti i luoghi comuni smontati» (Andrea Di Consoli, Il Sole 24 Ore).

I bambini conoscono l'uguaglianza



Guardo gli occhi dei bambini. Sanno parlare. Raccontano storie. Figli di padri e madri. Che li amano. Madri e padri che farebbero di tutto per portarli in salvo. Per dargli il meglio. Come noi. Se fossero in pericolo. Farebbero una traversata, ad esempio. Sussurrando parole di speranza verso un orizzonte che ancora non vedono. Gli occhi dei bambini. Raccontano storie. Dicono che sono amici. A loro interessa il nome. Solo quello. Non da dove vengono. Né cosa possiedono. Se litigano vogliono giustizia. La stessa. Pari diritti. Lei vuol fare la pipì, scappa anche a me. Perché lui può leggere un libro e io no? La insegnano a noi che i diritti li vendiamo a chi ci fa comodo. Noi che dividiamo i bambini. Dovrei farlo anch'io a scuola.

Gli italiani di qui. In prima fila. Gli altri di là. Dietro. Che intanto non potranno mai dire la loro sul Paese in cui sono cresciuti. Ma se io chiedo: "Chi di voi ha i capelli castani?", loro alzano la mano in cinque. "Chi li ha biondi?", la alzano in sei. E così via. Ma se chiedo: Alzi la mano chi è italiano, la alzano tutti. Quelli che hanno la pelle color cioccolato, e magari si disegnano rosa. Chi viene dall'India, dall'America latina o da altri Paesi. Tutti alzano la mano e conoscono l'uguaglianza.

Ce la insegnano. Sanno parlare gli occhi dei bambini. Raccontano belle storie. Dicono la verità. Quella che noi non siamo capaci di raccontare.

Penny

Insegnante e madre di due ragazze adolescenti, animatrice del blog sosdonne.com

«"Portano malattie contagiose", "Gli danno 34 euro al giorno per non fare niente", "Sono tutti musulmani, la nostra religione è in pericolo", "Ci rubano il lavoro, già ce ne è poco per noi". Un campionario di stereotipi, che ora Chiara Longo Bifani (Rai) e Stefano Natoli (Il Sole 24 Ore) provano ad affrontare nelle pagine di "Passaggi Migranti"» (Marco Roncalli, L'Avvenire). «Una riflessione sul fenomeno migrazioni che va oltre i pregiudizi e le impressioni, e impiega antropologia, sociopolitica, economia e storia per comprendere. Un viaggio nel comportamento che più di tutti ci ha reso uma-

ni» (L'Espresso). Il racconto di un'Europa sempre più in balia di movimenti populistici e xenofobi si scontra con quello di un continente che dall'immigrazione ha tutto da guadagnare dal punto di vista economico, demografico e sociale.



Della diversità e dell'armonia

Una riflessione di Don Franco Roggiani*

Tempi duri i nostri per chi crede al valore delle diversità e soprattutto delle diversità tra gli uomini.

Difensori tutti delle biodiversità, da salvaguardare ad ogni costo magari ripopolando di animali i nostri boschi, quando entriamo in contatto con diversità di popoli, di culture, di religioni diventiamo sospettosi come davanti a un fuoco artificiale inesplorato.

■ Uno dei libri che hanno dato fisionomia al nostro modo di sentire il mondo comincia con una esplosione di diversità.

E' la Bibbia con le sue pagine iniziali dove ci sembra proprio di leggere tutto il bello, l'armonico e il positivo di ciò che, proprio nel diversificarsi, ci allontana dal caos: è la bellezza e l'armonia dei cieli, della luce, del giorno e della notte, della terra e dell'acqua, delle piante e degli animali fino a giungere alle diversità più sensibili e straordinarie: quelle tra uomo e donna e tra l'uomo e Dio.

E tutto era "molto buono" agli occhi di questo intenditore assoluto.

Così parla il vecchio libro dal quale è partito il nostro sentire il mondo, le cose, e di relazionarci alla realtà dell'universo e



dell'uomo. Certo è intervenuto uno sconvolgimento, lo registra puntualmente il vecchio libro. Qualcosa ha scompigliato le relazioni fondamentali tra Dio e l'uomo, tra uomo e donna, tra Caino e Abele, tra uomo e mondo. Ne abbiamo davanti il desolante spettacolo ogni giorno nelle vicende che ci piovono addosso dagli USA alla Nigeria, all'Iraq, alla Siria... ed è meglio che ci fermiamo nell'elenco per non perdere del tutto fiducia nella bellezza della diversità. Nonostante tutto questo il vecchio libro è talmente fiducioso nel valore delle diversità che non si è strappato via, disgustato, le sue prime pagine (che sembrerebbero del tutto smentite)

ma fino alle ultime continua a credere nella possibilità reale di "un nuovo cielo e di una nuova terra". Solo che questa novità è affidata a una società per azioni; azionisti di maggioranza: noi, e di minoranza (almeno apparente): il fondatore della società. Lavorare da minoranza è faticoso, e spesso frustrante: è il destino che tocca al Socio Fondatore, costretto a subire di tutti i colori. La croce li riassume tutti. Ma li sfida anche tutti!

■ Abolire le diversità (a partire dalla più radicale tra uomo e Dio) porta a moltiplicare croci, devastazioni, umiliazione del Socio di minoranza, ma... abbruttimento totale di quello di maggioranza: porta al caos!

E il caos non basta registrarlo e deprecarlo... sarebbe ora di dare una mano al Socio Fondatore e ricominciare insieme a Lui a rifare il mondo... con le sue poliedriche diversità.

Non è ora di rimettere le cose a posto e decidersi una volta per sempre per la bellezza e il mantenimento premuroso e delicato delle diversità che, nel dialogo, si fraternizzano?

Non è ora che l' "aiuola che ci fa' tanto feroci" possa tornare al suo ruolo originario: quello di essere un'aiuola che ha bisogno di vomeri e falci e non di lance, scudi, carri armati e bombe?

**già parroco di Cuggiono, ora responsabile Caritas decanale*

Chi veramente li aiuta a casa loro...

Qualche giorno fa Emergency è stata invitata a partecipare a uno degli appuntamenti più importanti del continente africano per il mondo della cardiologia: il Convegno annuale della Pan-african Society of Cardiology, a Khartoum, in Sudan.

Alessandro, il nostro Coordinatore medico, ha riportato i risultati conseguiti in questi primi 10 anni di attività al Centro Salam di cardiocirurgia: oltre 7.000 gli interventi effettuati e più di 60.000 le visite cardiologiche. Inoltre, grazie ad accordi con i ministeri della

Salute, il nostro staff organizza missioni di screening in tutta l'Africa. Oggi, i pazienti operati al Salam vengono da 28 Paesi. Sono rimasti tutti senza parole quando gli abbiamo detto che da noi le cure sono completamente gratuite.

"Come riuscite a fare tutto questo?" la domanda di tanti dei medici che abbiamo incontrato. Per farglielo vedere li abbiamo invitati nel nostro Ospedale dove Luca, Coordinatore del Programma Regionale del Salam, li ha accompagnati a vedere il nostro lavoro.

"Dopo 10 anni di formazione di studenti siamo stati accreditati come Centro di specializzazione in anestesia, cardiocirurgia, cardiologia e abbiamo attivato un Master infermieristico di terapia intensiva.

Questo risultato ci riempie di soddisfazione" spiega Luca ai cardiocirurghi africani in visita al Centro Salam "E ci auguriamo che il primo gruppo di specializzandi inizi presto il percorso di formazione". Come in tanti Paesi africani, negli ultimi anni il Sudan ha sofferto molto per l'emigrazione all'estero di



molte figure sanitarie "Come in tutti gli ospedali di Emergency la formazione ricopre un ruolo molto importante. Il nostro auspicio è di poter lasciare un giorno l'ospedale in gestione alla popolazione locale"

www.emergency.it

**1 - 7 novembre
DON MILANI ATTUALITÀ
DI UN MAESTRO**

Chiesa San Rocco - Cuggiono
Mostra organizzata da ACLI, l'Ecoistituto della Valle del Ticino, il Comitato genitori, la Parrocchia di Cuggiono nel cinquantenario anniversario della morte di Don Lorenzo Milani, per ricordare questo maestro che ha lasciato un segno profondo per la sua attenzione agli ultimi
Apertura mostra: dal 1 al 7 novembre festivi e prefestivi ore 10-12, 15-18,30 (per visite guidate giorni feriali: 3349327931)



**Lunedì 6 novembre
ore 21
DON MILANI. LE
TESTIMONIANZE DI CHI
LO CONOBBE**

Incontro con Agostino Burberi, uno dei suoi ragazzi e Don Cesare Villa, già coadiutore a Cuggiono e parroco a Castelletto

**Sabato 11 novembre
ore 21**

Le Radici e le Ali via San Rocco 48 - Cuggiono
L'ERA DI CUPIDIX E LA CANZONE DELL'IMMORTALE
Sono gli ultimi due romanzi giocati tra ironia e fantascienza dello scrittore (e giornalista di RAI 3) Paolo Pasi. Cupidix, la pillola lanciata sul mercato da una azienda chimico farmaceutica, che fa provare le stesse sensazioni dell'innamoramento... Il secondo racconto non è da meno in quanto ironia e fantasia. In un mondo trans-globalizzato, le persone sono

considerate alla stregua di prodotti finanziari... ma una canzone li salverà...
Organizza Associazione Culturale Equilibri

**Mercoledì 15 novembre
ore 21**

Centro sociale - Villa Annoni Cuggiono
PARKINSON E DISORDINI DEL MOVIMENTO
Incontro con la Dottoressa Tiziana Candiani responsabile del reparto medicina dell'Ospedale di Cuggiono
Organizza: AVIS, AIDO, INSIEME, Centro sociale, Ecoistituto, Gruppo micologico

**Venerdì 17 novembre
ore 21**

Sala civica Piazza della Filanda 5 - Buscate
QUELLI DELLE CAUSE VINTE
Questo libro presentato da Michele Boato, racconta la storia di un centinaio di lotte ambientali vincenti e tra queste quelle avvenute da noi, dalla Cava di Buscate, ai pozzi AGIP, dalla terza pista di Malpensa, al contrasto alle cementificazioni...
Organizzano le associazioni ambientaliste del territorio



**Sabato 18 novembre
ore 21**

Le radici e le Ali - Via San Rocco 48 - Cuggiono
MEMENTO VIVERE 2017
"Quattro quartetti" di T. Eliot
Un viaggio dal cuore del cosmo, un luogo segreto dello spirito. In memoria del nostro amico Luigi Garegnani. Un reading

musicato di un classico letterario del '900 - i "Quattro Quartetti" del poeta e critico letterario statunitense T.S. Eliot reinterpretato in maniera inedita da Emidio Clementi e Corrado Nuccini

**Sabato 25 novembre
dalle 15 alle 19**

In Villa Annoni con proseguimento in piazza San Giorgio - Cuggiono
Presidi e iniziative in occasione della
GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE
Organizzano amministrazione comunale e associazioni di Cuggiono.



**Mercoledì 29 novembre
ore 21**

Le Radici e le Ali - Via San Rocco 48 - Cuggiono
LA TERAPIA DEL DOLORE
Incontro col Dr. Ivanoe Pellerin già primario dell'Hospice all'Ospedale di Cuggiono
Organizza: AVIS, AIDO, INSIEME, Centro sociale, Ecoistituto, Gruppo micologico



Come puoi sostenere le nostre attività

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org
attraverso una donazione libera
Coordinate IBAN: IT 940558433061000000062288
Banca Popolare di Milano
Agenzia 01299 Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - ONLUS sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000
Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



www.ecoistitutoticino.org
info@ecoistitutoticino.org